



ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO:

Cime di Forni di sopra — <i>C. P.</i>	Sull' Ankogel (3262) — <i>T-s.</i>
Il cinquantenario del Club Alp. It. — <i>G. C.</i>	Salite ed escursioni da Ferrara di Monte Baldo.
XLII Congresso degli Alpinisti Italiani — <i>M. e C.</i>	Kaltwasser - Gamsmutter — <i>Dr. Kugy.</i>
La salita del Pelc (2432) — <i>Ing. Coretti.</i>	Attività sociale. — Attività individuale. —
Salita del Sorapiss — <i>Piero Welponer.</i>	Attività dei soci di Gorizia.

REDAZIONE:

Sede sociale: Via G. Rossini, n. 30.

Abbonamento annuo cor. 3.—

„ „ per l'estero „ 4.—

Un numero separato cent. 60.

Inviare lettere, manoscritti, abbonamenti e reclami alla
Direzione della Società.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.

1913.

Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

BAGNO ROMANO

STABILIMENTO DI PRIMO ORDINE

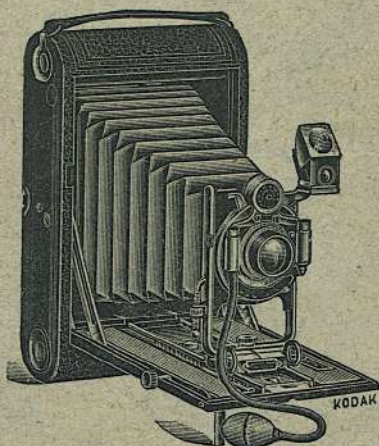
IL PIÙ GRANDE, MODERNO ED IGIENICO

DI TRIESTE.

VIA S. APOLLINARE N. 1. TELEFONO N. 756.

**BAGNI A VAPORE, ARIA CALDA, A DOCCIA ED A
CONCA, SEMIBAGNI, MASSAGGI, FRIZIONI A FREDDO
:: GRANDI BACINI D'ACQUA CALDA E FREDDA. ::**

NELLO STABILIMENTO TROVASI TUTTO IL GIORNO A
DISPOSIZIONE DEI SIGNORI BAGNANTI UN PROVETTO
CALLISTA E MANICURE ED IL BARBIERE. RISCALDAMENTO CENTRALE E PROPRIA LAVANDERIA A
VAPORE



Apparati Foto- grafici e Accessori

RODOLFO BUFFA

Corso 2 Trieste

Ricco assortimento in apparati delle più rinomate fabbriche: Goerz, Kodak, Krügener, Hüttig, Erneman, ecc. Lastre, film, carte sensibili, bacinelle, torchietti, album, ecc. ecc.

Si eseguono colla massima cura per i Signori dilettanti, i lavori di sviluppo e copia.

===== PREZZI MODICI =====

Riunione Adriatica di Sicurtà

IN TRIESTE

FONDATA NELL' ANNO 1838.

Assicurazioni contro l'incendio, il fulmine e i danni delle esplosioni.
Assicurazioni contro la rottura dei cristalli.
Assicurazioni contro il furto per iscaso.
Assicurazioni di trasporti marittimi e terrestri.
Assicurazioni sulla vita dell' uomo nelle più svariate combinazioni.

CAPITALE SOCIALE e RISERVE al 31 Dicembre 1912 :

Capitale sociale pienamente versato	Cor.	10.000,000.—
Fondo di Riserva statutario	»	5.000,000.—
Riserva speciale di Utili	»	2.000,000.—
Riserva disponibile	»	3.000,000.—
Riserva danni straordinaria	»	1.000,000.—
Riserva sussidiaria di premi	»	1.000,000.—
Riserva per oscillazioni nel prezzo degli Effetti pubblici	»	476,684.66
Riserve e Riporti di premi delle Assicurazioni Vita	»	136.475,339.13
Riserve di premi dei Rami elementari	»	11.867,454.78
Riserve per sinistri pendenti	»	4.720,709.41
Totale		Cor. 175.540,187.98

Assicurazione vita in vigore al 31 Dicembre 1912 Cor. 534.593,429.80
Danni pagati in tutti i rami dalla fondazione della Compagnia » 758.460,366.88

ASSICURAZIONI GENERALI

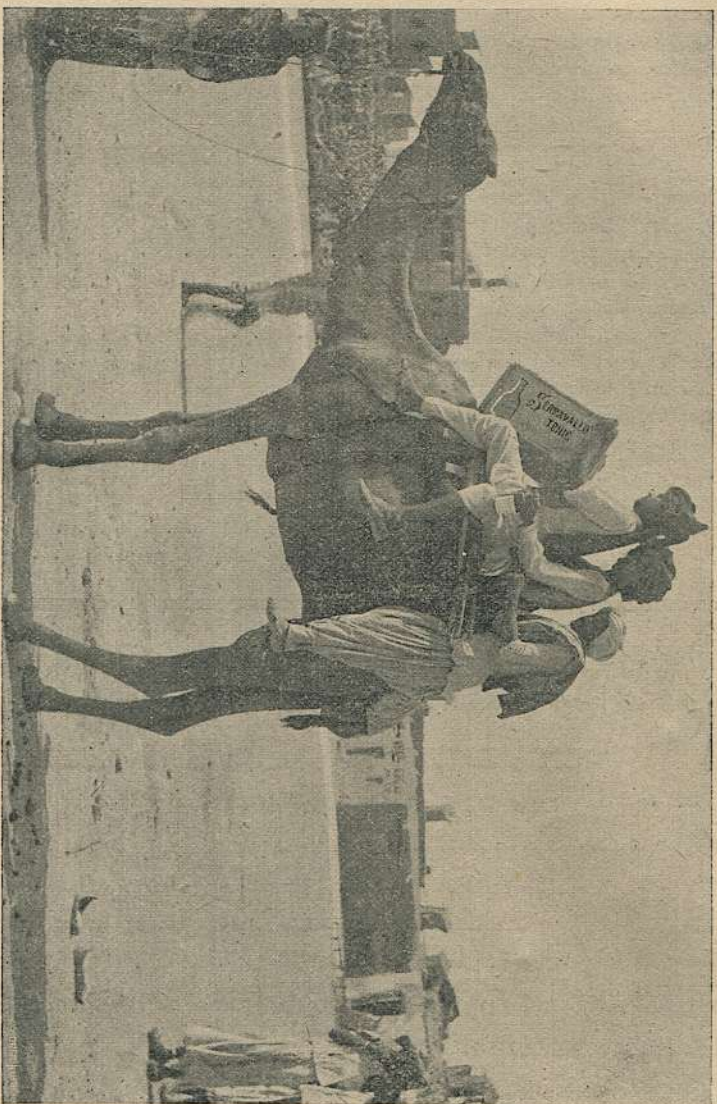
TRIESTE

Fondi di garanzia al 31 Dicembre 1912 Corone 434.367,388.47
Capitali per assicurazioni sulla vita in corso al 31 Dicembre 1912
Corone 1,267.209,909.28.

L'Agenzia Generale di Trieste (via N. Machiavelli N 2) assume assicurazioni sulla vita dell' uomo contro i danni dell' incendio, dei trasporti, dei furti con iscaso.

Assume inoltre assicurazioni contro gli nfortuni e la responsabilità civile per conto della „PRIMA COMPAGNIA AUSTRIACA DI ASSICURAZIONI GENERALI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI DI VIENNA, nonchè assicurazioni cauzionali, contro defraudi e su cavalli da corsa e di puro sangue, su animali da razza e di lusso per conto della „MINERVA“ SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI GENERALI DI BUDAPEST.

VINO DI CHINA FERRUGINOSO SERRAVALLO IN INDIA (SIND).



VINO DI CHINA FERRUGINOSO SERRAVALLO

Excita l'appetito, rinforza lo stomaco e rinvigorisce l'organismo.

Sapore squisito. * * * Oltre 8000 certificati medici.

FARMACIA SERRAVALLO — TRIESTE

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili della forma e del contenuto dei loro scritti

CIME DI FORNI DI SOPRA

Quest'anno non rimasi fedele alle nostre Giulie. Presi quale sede Forni di Sopra, da dove mi ripromettevo di salire le cime più importanti in compagnia dell'inseparabile consocio Giorgio Scabini, che mi precedette colla famiglia.

Alle 5:40 del 29 luglio prendemmo la strada maestra per il passo del Mauria accompagnati dall'ottima guida De Santa detto «Barbe», per la salita di cima Acata.

Appena oltrepassate le ultime case del paese si raggiunge per i prati il Tagliamento e lo si valica su di un ponte fatto di semplici assicelle. Il sentiero, ora in salita, ora in discesa, si interna per il bosco verso il passo tra l'estrema lavina, visibile da Forni, e tra il canale del Lavinal, che discende nella valle del Giäf; esso s'inerpica su per il dosso sino ad uno spaccato di roccia, ancora visibile da Forni, e piega quindi sull'altro versante. Da qui per detriti mobilissimi e per roccia si raggiunge la cima più alta e da questa la più bassa, segnata con una gran croce (m. 2070), da dove appena si domina Forni e l'estesa vallata del Tagliamento.

La discesa venne effettuata per la lavina «Palas» che si apre in Val di Suole proprio di faccia ad Andrazza e che si riversa in altra lavina, dalla quale ripiegando per

il bosco verso Forni, si raggiunge il paese per l'unico ponte.

* * *

Già da cima Acuta colpiscono maggiormente il Cridola ed il Toro, ma per dominarli meglio ci portammo il 31 luglio sul Clap Varmost (m. 1750) salendo per i prati a sinistra della lavina; a tale gita prese parte anche il figlio Giorgetto Scabini.

Stando sulla cima si ha proprio di faccia l'intero gruppo del Cridola nella sua mole frastagliata. Ammirati della novità di quelle Alpi, ci colse ardente desiderio di raggiungere le loro cime e decidemmo di tentare prima la salita del Toro scegliendo la via poco calcata per Val Tora.

* * *

Alle 3.30 del 2 agosto, accompagnati dalla stessa guida, ci dirigemmo per la strada maestra verso il Mauria e sorpassata per mezzo chilometro la tabella che segna la via per la forcilla di Scodovacca, attraversammo il Tagliamento su di un ponte in pietra. Internandosi si incontra il grosso torrente Fossiana, che discende per affluire al Tagliamento, lo si rasenta per poco e lo si attraversa per portarsi sulla

lingua di ghiaia che si insinua tra questi ed il Tagliamento e da qui si guadagna la sovrastante collina (Stalli sbroai). Un sentiero ben calcato conduce in continua ascesa per prati a tre casolari (Persupegù), ove al basso scorre il Fossiana, che si costeggia per poco; il sentiero s'interna in un bosco folto, misto di pini e faggi, e passa poscia sull'altro versante. Qui il bosco si fa più rado ed il sentiero va perdendosi; per non smarrirsi conviene tenersi in direzione parallela alla strada per il Mauria, che non si perde più di vista, attraversare il letto di un ruscello, allora asciutto, poi di altri due più larghi e molto ripidi, procedendo cautamente fino a rintracciare il sentiero, che si inerpicca per rocce con piante di basso fusto. Raggiunto il torrente Toro (ore 6), che discende in val Tora, lo si attraversa, si avanza a mezza costa in direzione del Mauria, piegando man mano a sinistra e si passa su dirupi disseminati da grosse frane, interrotte da pini mughi, dirigendosi verso il Toro, da cui discendono tre distinti ghiaioni.

Dopo una sosta attacchiamo il ghiaione di destra, che è molto faticoso, perchè ripidissimo e perchè cede continuamente sotto il passo, e si procede a stento sostenendosi ogni qual tratto alla roccia fino a raggiungere i nevai, pure ripidissimi, che si superano lentamente per degli scalini scavati dalla fida piccozza; sorpassati i nevai si tocca la forcella di Val Tora (ore 8.15).

A sinistra della forcella, a pochi passi si presenta un camino, unica via che raggiunge la vetta del Toro.

Il sole è alto, ma l'aria è frizzante, e tra un boccone e l'altro si calzano gli scarpetti; poi, abbandonati i sacchi e preso con sè quanto indispensabile, la guida si solleva, lavorando di braccia e gambe, per una diecina di metri nel camino, che s'inalza quasi a picco per circa 30 metri. Noi la seguimmo uno per volta assicurati dalla corda, quando il camino si allarga talmente, che a mala pena si arriva a sostenersi allargando braccia e gambe, per cui con-

viene farsi sospendere quasi alla corda. Superato il camino a tratti, la salita procede in continua arrampicata per roccia malferma sino alla cima alta metri 2382 (ore 9.15).

Dalla cima, che porta tracce di fulmine, si domina la valle del Tagliamento, il passo del Mauria colla caratteristica serpentina, la vallata di Lozzo e Lorenzago; all'ingiro si ergono, vicinissimo il Cridola colle sue torri, a fianco il gruppo dei Monfalconi e e più lontano il Pramaggiore, il Clapsavon, il Tiersin ed il Tudaio, all'orizzonte le tre cime di Lavaredo, l'Antelao coi suoi ghiacciai, il Sorapis, le Marmarole ed il Pelmo e confuso tra le nebbie un colosso, che per la posizione sembra il Montasio.

Ammirati dall'incantevole panorama, ci indugiammo sulla cima per ben due ore senza accorgerci che il tempo fuggiva.

Alle ore 11.27 ci movemmo alla discesa, che richiese maggior fatica e precauzione della salita e che fu impressionante, sospesi come ci sembrava d'essere sopra l'orrida valle del Cridola che si spalancava nel fondo.

Procediamo cautamente, col corpo addossato alla roccia e le braccia e le gambe ben salde sugli appigli; e prudenti, prima di affidarci ad altro appoggio, di accertarci se questo resiste, poichè la roccia è solcata da fenditure e più di qualche masso cede e precipita. Conviene tenersi ben vicini l'uno dall'altro per rendere meno pericolosa la caduta dei sassi che si muovono durante la discesa; specialmente la discesa per il camino è, ad onta della corda che ci aiuta, quanto mai pericolosa, costretti come si è a bracciate e passi sproporzionati per raggiungere il prossimo appiglio.

Alle ore 12.30 è raggiunta la sella sotto il camino e ricalzati gli stivali e ripresi i sacchi si discende per una frana incassata in una gola al lato opposto della forcella del Val Tora. Pervenuti alla parte superiore di Val Cridola, enorme campo di ghiaia, la si segue inalzandosi alla Forcella

del Cridola o «Cuna», segnata con 2172, e visibile da Forni (ore 13.15). La discesa continua a sinistra a ridosso del Vallonuto, sino a raggiungere due massi isolati, anneriti dal tempo, che all'aspetto sembrano zoccoli di qualche monumento ciclopico; tra essi e il Vallonuto vi è una sella, la «Mescola», sorpassata la quale si perviene per una frana mobile alle prime vegetazioni e quindi ad una sorgente, che sgorga vicino ad un enorme dado di pietra bianca.

Alla fonte ci fermiamo quasi un'ora ristorandoci dal sacco e sorbendo la tanto desiderata acqua.

Ripresa la marcia e raggiunta la sella che stà sopra il Giäf (ore 14.55) è presto superata la cresta del Boschet ed il casone omonimo. Anzichè seguire il sentiero che discende a serpentine, si taglia direttamente giù per il fitto bosco ed alle 15.45 è raggiunto il torrente del Giäf; dopo un'ora siamo a Forni.

La pioggia che congiurò giorno per giorno contro di noi, ci impedì la salita del Cridola ed alle altre cime; la prossima spedizione sarà certo più fortunata.

C. P.

Il cinquantenario del Club Alpino Italiano

Un giubileo si riassume nell'apparenza in una data, in alcune festività, in un corteo, in una commemorazione. Ma al di là dell'esteriorità alla quale l'umanità si adatta perchè è abitudine solennizzare così una data, un nome; un giubileo significa una storia; significa un cammino percorso, una vita vissuta, significa tante volte una tappa con uno sguardo al passato per poter sapere riprendere meglio la via dell'avvenire.

Tale è il cinquantenario del Club Alpino Italiano i cui dirigenti hanno voluto che l'ultimo atto del convegno di quest'anno fosse il pellegrinaggio alla tomba dell'ideatore e del fondatore della Società degli alpinisti italiani.

Il tributo di memoria degli alpinisti a Quintino Sella è la più degna commemorazione all'illustre uomo che seppe con anima di fede infondere nella giovine generazione il culto dell'alpinismo che «come combatte nell'ordine fisico le conseguenze della vita troppo sedentaria, cui ci astringe la odierna civiltà, così ci difende nell'ordine intellettuale e morale dai perniciosi effetti del soverchio culto degli interessi materiali».

Il 12 agosto del 1863, con altri tre italiani, Quintino Sella scalava per la prima volta il Monviso.

Tre giorni dopo l'escursione egli scriveva una lettera al suo amico il prof. Gastaldi: «A Londra si è fatto un Club alpino, a Vienna un Alpenverein, ora non si potrebbe fare alcunchè di simile da noi? Io crederei di sì».

L'idea lanciata dal Sella fu accolta favorevolmente dai suoi amici e da un gruppo di essi furono aperte le liste di sottoscrizione per il nuovo Club Alpino.

Il 23 ottobre del 1863 in una sala del castello Valentino, a Torino, si costituiva il Club Alpino Italiano contando esso duecento adesioni.

La sede fu stabilita a Torino, ma già dai primi anni si dovettero aprire delle sezioni che dal Piemonte passarono alle provincie vicine, estendendosi poi a poco a poco in tutto il Regno.

Sarebbe un po' difficile fare la cronistoria di una società che anno per anno pubblicò qualche lavoro sulle Alpi, costruì rifugi, costituì nuove sezioni.

Fra i presidenti, dopo il prof. Bartolomeo Gastaldi ed altri due scienziati, veniva nel 1876 nominato Quintino Sella che rimase al posto sino alla morte, avvenuta nel 1885.

Dal 1884 al 1890 funse da presidente Paolo Lioy che oltre ad essere in relazione

con la Società Alpina delle Giulie, si occupò molto delle nostre salite e dei nostri studi meritandosi la benemerenda di venir nominato socio onorario.

Ad Antonio Grober, che resse le sorti di questo sodalizio per ben 18 anni, successe nel 1910 il prof. Lorenzo Camerano, biellese, che fu gran amico di Quintino Sella.

Non si possono ora enumerare le principali salite di cime non ancora conquistate dall'uomo; parlare delle pubblicazioni edite dal Club Alpino, parlare dei rifugi, degli aumenti continui dei soci; ed è quasi impossibile riassumerne l'attività molteplice e multiforme.

Nell'agosto del 1865 usciva il primo numero del « Bollettino del C. A. I. » poco dopo quello intitolato l'«Alpinista», e più tardi la «Rivista mensile». Ma le pubblicazioni a cura delle varie sezioni sono innumerevoli e così i lavori dei soci, scientifici quelli del Gastaldi, geologici del dott. Martino Baretta. Chi diede però un grande impulso alla letteratura alpina fu Paolo Lioy che in pubblicazioni interessantissime disse tutta la bellezza delle salite unite alla praticità dello studio scientifico fatto non più nel laboratorio ma all'aria libera, fra la natura verde e selvaggia; fra il nudo di una parete rocciosa.

Non dico delle pubblicazioni del Duca degli Abruzzi fatte con la collaborazione del dott. Defilippi e di Antonio Sella soci del Club. Guido Rey pubblicava nel 1904 una monografia del Cervino ed altri interessanti lavori. Nelle pubblicazioni di guide si distinsero particolarmente i soci Martelli, Vaccarone e Bobba.

*
* *

E le capanne e i rifugi? i sentieri alpini costruiti e mantenuti dal Club Alpino Italiano?

Questa Società costruì dall'anno di sua fondazione ben 122 rifugi e migliaia di sentieri sulle Alpi.

Il Club Alpino Italiano costruì la stazione

alpina del Monte dei Cappuccini a Torino con museo e vedetta sulla cerchia immensa delle Alpi; costituì il corpo delle guide alpine istruendole sapientemente così da averne col tempo alcune divenute celebri.

La storia delle salite e dei conquistatori delle cime; la storia delle innumerevoli salite da pareti sino allora ritenute inespugnabili è tutta una gloria per il Club Alpino. Dalle prime salite del Sella, del Giordano, che fu uno della triade fondatrice del Club; dalla conquista di una cima del Cervino da parte di Giuseppe Corona cima battezzata «Punta Sella»; alle salite del 1882 al Dente del Gigante sul Monte Bianco; a tutte le innumerevoli salite sul Rosa, sul Bianco da strade diverse, da punti non attraversati.

Una delle figure più ardite di alpinista è quella di Guido Rey che si vanta discepolo di Quintino Sella. Egli ha partecipato ed è stato iniziatore di grandissima parte delle salite del Cervino e del Rosa.

*
* *

Il Club Alpino Italiano ben fece chiudendo il congresso sulla tomba di chi diede vita all'alpinismo in Italia e fu l'iniziatore di salite e conquiste che sono gloriose nella storia dell'alpinismo.

Che il seme lanciato dal gruppo di ferventi capitanato dal Sella dovesse spuntare lo si sa ora che il Club Alpino conta novemila soci divisi in 24 sezioni. Ho detto anche le cifre poichè certe volte i bilanci di tante belle opere si riguardano meno dall'effetto morale.

Ma poichè l'alpinismo crea innumerevoli martiri e moltissimi sono gli scomparsi anche dalle file del Club che oggi compie il suo cinquantesimo anno di vita; poichè anche il martirio crea i nuovi proseliti delle grandi idee; insieme agli iniziatori e fondatori della società è a quei scomparsi che deve rivolgersi il saluto riverente di tutti gli alpinisti; di tutti.

G. C.

XLII Congresso degli Alpinisti Italiani

Se gli organizzatori del XLII Congresso del C. A. I. si proposero di fare un Congresso che, oltre ad essere alpinisticamente di primo ordine, fosse anche storico-alpinistico, essi possono dire di aver raggiunto ottimamente il proprio intento.

Il Congresso s'iniziò il 5 settembre. La prima tappa fu fatta a Saluzzo, la patria di Silvio Pellico, da dove il Monviso si presenta in tutta la regale sua bellezza. Indi un tram a vapore, speciale, portò i congressisti a Paesana, nel centro della verdeggiante Val Padana ed infine l'automobile li condusse all'ultimo villaggio della Valle del Po, a Crissolo a 1333 m. Qui una dozzina di alpinisti si staccò dal grosso della comitiva per portarsi la sera stessa al Rifugio Quintino Sella e salì il giorno appresso il Monviso (m. 3843), con una giornata incantevole.

Il 6 settembre fu dedicato ad un'escursione al Piano del Re e alle sorgenti del Po e la sera stessa tutti furono di ritorno a Torino.

Il 7 settembre riuni tutti gli alpinisti nell'ampia sala dello storico castello del Valentino, al Congresso. Più di 430 alpinisti venuti dalle più lontane regioni d'Italia e dall'estero s'erano qui raccolti a testimoniare al C. A. I. la propria ammirazione per l'opera da esso svolta. Il presidente senatore Camerano, dopo aver magnificato con un magistrale discorso la montagna, esposè l'origine e l'evoluzione dell'alpinismo italiano.

Al Congresso seguì l'immane banchetto accompagnato da innumerevoli brindisi e fu qui che il nostro presidente ing. Arturo Ziffer portò il saluto degli alpinisti triestini e goriziani.

La sera stessa un treno speciale che lasciò a Hône Barde gli alpinisti che salirono poi oltre Champorcher a Dondena, portò la squadra più grossa ad Aosta, da qui ben 140 alpinisti salirono al Gran Paradiso (m. 4061), che fu l'apice di queste giornate indimenticabili. Questa squadra salì ancora al colle dell'Erbetet (3304 m.) per riunirsi poi colla prima squadra a Cogne. Da qui i partecipanti hanno potuto godere lo spettacolo indescrivibile dei ghiacciai della Tribolazione da una parte e dall'altra la maestosa piramide del Monte Bianco. Passando per l'amena valle di Cogne arrivarono il giorno 11 settembre a Aymaville, donde le automobili li portò a Aosta.

Da Aosta proseguirono il giorno dopo con tutti i mezzi di locomozione verso l'industriosa Biella e da qui al santuario d'Oropa per rendere pietoso omaggio alla memoria di Quintino Sella. Tanto il C. A. I. che gli alpinisti della Società Alpina delle Giulie deposero ognuno una corona di bronzo, che verranno conservate presso quelle che ivi deposero in altre occasioni tutte le società alpinistiche di Europa.

* * *

Al Congresso l'Alpina delle Giulie era rappresentata da una quindicina di soci e da tre signore: la signora Elisa Mulitsch di Gorizia, la signora Teresa Pigatti e la signorina Margherita Levi. I soci venuti espressamente da Trieste e Gorizia erano: Bruno Chiesa, Socrate Contumà, Edgardo Fegitz, Angelo Levi, Arnaldo, Emilio e Giuseppe Mulitsch di Gorizia, Andrea Pigatti, il dott. Alberto Rumer e l'ing. Arturo Ziffer. M. & C.

LA SALITA DEL PELC

— 2437 m. — (Alpi Giulie orientali).

Devo al chiarissimo Dr. Kugy il suggerimento di salire il Pelc e gliene sono profondamente grato.

Il Pelc è uno dei monti più interessanti ed in pari tempo più ignorati della bella famiglia delle Alpi Giulie. Venne salito la prima volta li 5 Luglio 1891 dal Dr. Kugy insieme ad Andrea Komac padre: un mese più tardi li 8 Settembre con la stessa guida dal Dr. Baumgartner e dal Signor Alberto

Bois de Chesne. Il Dr. Kugy vi ritornò altre due volte, una insieme all'avvocato Bolaffio, una solo con Giuseppe Komac.

Ciò è tutto quanto si sappia positivamente di salite turistiche del Pelc. È possibile che l'abbia salito qualche solitario turista slavo, ma in Val Trenta e nella Coritenza dove ripetutamente assunsi informazioni nulla se ne sa. Certo il monte fu salito dai migliori cacciatori di Trenta per il loro servizio.

Nella letteratura alpinistica a me accessibile non si trova sul Pelc che un breve accenno nel terzo volume della «Erschliessung der Ostalpen» a pag. 589 (Berlino 1894 - Ed. D. O. A. V.) « . . . Entrambe le salite furono intraprese dalla grande conca posta ai piedi delle pareti meridionali del Jalouc, in direzione della Sella Za - Gradom su per la cresta settentrionale. Tale cresta straordinariamente affilata fu superata in qualche tratto a cavallo: una piccola sella presso la vetta con appigli poco sicuri e fortemente esposta ne costituisce il punto più scabroso».

Il Pelc rappresenta alpinisticamente un individuo a sè piuttosto che un trabante del Jalouc. Posto su quella arditata cresta che correndo da nord a sud congiunge il blocco del Jalouc col Grintouz di Plezzo e che separa come un coltello l'alta Val Trenta dalla Bausiza poste d'ambo i lati a 1400 m. più sotto, la individualità del monte e la sua indipendenza dall'Jalouc e dai vicini Osebnik a Nord viene particolarmente pronunciata dalla profonda incisione della Sella Za - Gradom oltre la quale la cresta del Pelc sale arditamente a giganteschi balzi, isolata nell'aria per circa 400 m., fino alla vetta. D'altronde anche verso mezzogiorno la cima si isola dal lungo dorso di cui fa parte perchè non ne occupa l'asse longitudinale. Essa sorge infatti come una gran torre avanzata sul versante di Trenta e vista da questo lato, di faccia, quadrata, precipitante a picco per 5 o 600 metri sulla alta conca di Trenta, acquista una straordinaria individualità.

Che il Pelc sia stato sì trascurato finora dagli alpinisti si spiega solo in parte con la sua posizione assai appartata: il vicino Jalouc viene abbastanza spesso salito. Certo la cresta non è facilitata, o diciamo meglio avvilita, da alcun artificio, ma questo è per i buongustai una ragione di più per cercarla. La vista è a mio parere più interessante dal Pelc che dall'Jalouc e dirò poi il perchè. Le difficoltà alpinistiche evidentemente non

eccessive: anzi la salita dello scorso Agosto vale appunto a togliere il Pelc dalla lista delle cime riservate ai maggiori alpinisti e ne proporziona l'orgoglio alle forze d'un modesto turista. Certo, dato lo stato e la costruzione del monte, si richiede nel salirlo l'uso di tutte le risorse consigliate dalla prudenza: ma questa è appunto la forza principale dell'uomo contro la montagna, laddove l'umana forza fisica, sia pur quella d'un gigante, nulla rappresenta in confronto alle resistenze attive e passive ed alle insidie che essa può opporgli.

Per quanto riguarda l'altezza del Pelc rilevo che la migliore e più recente carta che abbiamo delle Giulie (Detailkarte - Julische Alpen - Westlicher Teil - I: 50000 - Verlag R. Lechner) assegna al monte l'altezza di 2437 metri ed individua a sud di esso altre due elevazioni nel dorso della catena, una senza nome a 2361 ed una seconda a 2337 m. con nome di Belec. La carta militare I: 200000 invece non nomina il Pelc ma solo un Belec e quota un punto della catena con 2335 m. Su qualche tabella turistica da quelle parti trovai distinte le due vette Belec e Pelc quest'ultimo quotato 2337. La carta topografica annessa alle Alpi Giulie del Cobol dà al Pelc 2304 m. Nei citati appunti del Dr. Kugy pubblicati nel 1894 l'altezza del monte è di 2356 m. Tutto ciò tradisce inesattezza nelle carte e lascia anche il sospetto di qualche scambio fra i nomi eufonicamente simili di Pelc e Belec.

Quanto io vidi sopralluogo in ripetute escursioni, i confronti con altezze circostanti, le stime in base a tempi impiegati, nonchè le denominazioni e informazioni dei cacciatori di Trenta e di Breth, confermano i dati della carta turistica del 1907 I: 50000 prima citata, la quale precisa nella catena un Belec a 2337 e un Pelc a 2437 m. come ho scritto in testa. Purtroppo invece non mi venne fatto di trovare in alcun luogo l'altezza della Sella Za - Gradom che io stimo a circa 2100 m.

Promettendo finalmente il tempo, alla fine dello scorso Agosto, un periodo di tregua, partii il 26 portando meco una lettera del Dr. Kugy per Andrea Komac in Val Trenta. Per il passo di Mojstroca discesi all'Isonzo, nelle belle solitudini in cui si sente sempre il profumo, la quiete, l'indicibile linguaggio della natura vergine così soavemente espresso dal Baumbach nel suo Zlatorog!

Quando giunsi a Trenta il Komac era personalmente impegnato dalla sua professione di cacciatore verso il Signor G. Bois-de Chesne che appunto in quei giorni soggiornava nel suo territorio di caccia: egli mi propose a guida, in sua sostituzione, il collega Antonio Tozbar di S. Maria in Trenta.

Senonchè il Signor Bois de Chesne cortesemente volle acconciare le cose sue così, che aspettando io un giorno avrebbe potuto esser con me anche il Komac stesso il quale, sia per la lettera ricevuta, sia per unire all'utile mio il suo diletto e il suo interesse di cacciatore, desiderava vivamente di salire il Pelc fino alla vetta. È ben volentieri io attesi un giorno in Trenta la partenza del Bois de Chesne e dell'amico Flumiani che l'accompagnava per godere l'inaspettato beneficio di un tale compagno di più.

Andrea Komac e Antonio Tozbar sono due formidabili cacciatori trentani. Figli entrambi di quelle due celebri guide che legarono il loro nome alle classiche imprese alpinistiche che un quarto di secolo fa dischiusero le Alpi Giulie, essi posseggono in sommo grado, al di là di ogni risorsa fisica, e di ogni conoscenza locale, - veri uomini camosci - l'innato istinto del monte. Nel primo poi, che parla abbastanza bene il tedesco, trovai una dolcissima e simpatica natura che ispira immediatamente la fiducia, un inconscio psicologo la cui parola non meno dell'esempio ispira la sicurezza: in lui ebbi un amico. Ad entrambi devo l'aver compiuta la seria salita in assoluta tranquillità per la mia sicurezza e quindi con le forze fisiche mai compromesse e con lo spirito sempre libero al godimento.

La sera del 28 Agosto m'incamminai con tempo superbo dal rifugio Baumbach su per la Val Trenta sempre più pittoresca e solitaria. Dalle sorgenti dell'Isonzo giunsi in mezz'ora all'ultima casa della valle nella località detta Za - Podnem (975 m.) presso la famiglia Kverh parente del Komac.

Bella e ospitale casa dove passai aggradevole la sera in compagnia della padrona e della sua bella figliola che parlano entrambe ottimamente l'italiano imparato in servizio a Trieste. La stanza e il letto invitavano a un buon sonno ma questo fu breve. Alle 3 ant., nella notte tiepida e stellata, giunse il Tozbar da S. Maria: tutti erano in piedi. Alle 3.25 partimmo subito su per il ripidissimo sentiero nel bosco a passo assai lento. Grazie alla ripidità guadagnammo presto altezza e in 55 minuti giungevamo 400 metri più in alto, sul pianoro erboso e scoperto dove sorge la malga Trenta (1381 m.). Proseguimmo subito sul sentiero segnato che riprende a salire ripido nel bosco al di là della radura mentre le stelle impallidivano.

Dopo un'altra ora di comoda salita, l'orlo del grande scaglione che separa l'alta Val Trenta (1000 m.) dall'altopiano del Jalouz (1700 m.) era superato e sortendo dal bosco si presentava il grandioso spettacolo dell'alta conca rocciosa chiusa all'intorno dalle immani pareti meridionali del Jalouz, dai due Osebnik e, più a sinistra, separato da questi dal profondo intaglio della sella Za - Gradom, il Pelc maestoso, isolato, da questa fronte inaccessibile.... Così nell'alba senza cercar confronti, ebbi qui soggettivamente il ricordo della conca di Pecol di fronte al Montasio.

Avanti ora nel nudo anfiteatro, nella luce crescente, con più dolce salita, girando lentamente a sinistra ai piedi di una stranissima torre acuminata di aspetto dolomitico, isolata nel mezzo del grande altopiano e intorno alla cui vetta naviga lentamente, in gran giri, le ali immobili d'aeroplano, un'aquila grigia.

Alle 7 ant. giungemmo nella parte superiore del bacino all'orlo di una piccola conca di neve perenne posta ai piedi dei ghiaioni che scendono dalla sella Za-Gradom. Qui convenne far luogo riposo perchè avendo trovata asciutta l'unica fonte che più sotto si ritrova, si doveva provvedersi di tè sciogliendo la neve. Fu cosa lunga, ma l'ora non incalzava alla fretta e la colazione fu allegra. Il sole illuminava il superbo quadro fatto di bianco di grigio e di azzurro: dei nebbioni mattutini stavano immobili sospesi come gran pesci nella precipitosa Val Trenta dietro di noi. Delle folate di nebbia salivano pure talvolta ad avvolgerci lasciando trasparire fantastiche le pareti verticali del Pelc e dell'Jalouz illuminate dal sole.

Con forze fresche ripresi alle 8.20 la salita verso la spaccatura di Za-Gradom lasciando al bivacco cucina ed ogni altra cosa superflua destinata al ritorno. Il sentiero segnato sale al passo, tenendosi a destra dei ghiaioni sulle rocce del piccolo Osebnik, ripidissimo: gira lentamente a ponente tenendosi alto sul fondo del canale che divien pure sempre più ripido e stretto.

Man mano che si sale il Pelc va presentandosi diversamente. Foggiato dirò a martello, ci mostrava prima soltanto la fronte d'ariete, verticale, cubica, inaccessibile: ora va svolgendosi all'occhio il suo fianco sinistro, la cresta del dorso discendente a gran salti verso la Za-Gradom, dove il mostro posa le ultime vertebre dolcemente.

Alle 9 ant., dopo circa quattro ore di cammino effettivo assai comodo, mi trovo per la terza volta al sommo di quello straordinario intaglio detto Za-Gradom. Stretto fra due speroni di ripide rocce dell'Osebnik e del Pelc, precipita senza transizione d'ambo i lati in due canali lavinosi così che non vi ha posto per due uomini a piè pari. Al di là, verso la Val Bausiza, posta a circa 1400 metri più basso, la vista è impressionante perchè non si scorge al di sotto delle poche ripidissime balze erbose alcuna via di discesa.

Pure nell'agosto dell'anno scorso, nel mio primo esame del Pelc, ero salito con l'Urbas da quella parte per la Valle Coritena: salita interessantissima, che da sola vale la fatica, ed assolutamente facile se pur lunga. In quel giorno un tentativo d'attacco alle rocce del Pelc era stato frustato dallo scoppiare di un temporale che mi aveva ricacciato a Mittelbreth con quattro ore di pioggia sulle spalle. Al Za-Gradom era ritornato pure nel Giugno di questo anno per riprendere lo studio dell'accesso al Pelc indicatomi dal Dott. Kugy nonchè per conoscere la casera dell'Alpe Trenta, la sua comunicazione con la «Vosshütte», e la possibilità di pernottarvi: comunicazione e pernottamento che si erano dimostrati del pari sconsigliabili.

Alle 9.15, in corda, prendo le prime rocce della cresta ove cessa ogni traccia di umano passaggio. Il Tozbar va in testa. Presto assai la situazione diviene esposta. La cresta è ripida, stretta e accidentata. D'ambo i lati l'altezza cresce vertiginosamente pel digradare vertiginoso dei fianchi nelle due valli. Una guardia chiude infine bruscamente la via e allorchè Tozbar si accinge a chiedere alla corda qualcosa di più delle funzioni puramente psicologiche a cui io la intendevo destinata, resto perplesso.

Più però che la situazione mi dava da pensare un'altra circostanza.

La via che il Dott. Kugy mi aveva schizzata non era questa. Secondo le sue indicazioni la cresta non doveva esser attaccata al suo inizio al Za-Gradom bensì raggiunta molto più in alto, servendosi di un lungo colatoio o meglio di una serie ininterrotta di canali e di camini che lungo il fianco settentrionale del monte ne congiunge obliquamente la cresta coi ghiaioni sovrastanti la conca di neve. Si sarebbe quindi dovuto scendere dalla sella Za-Gradom una decina di metri lungo il canale lavinoso, girare alla base verso destra uno sperone del monte, salire sui ghiaioni fino alla base del citato colatoio e lungo esso raggiungere la cresta oltre cento metri più in alto.

Vinta la contrarietà di discutere con guide a cui mi era ciecamente affidato, insistetti per seguire la via che il Dott. Kugy, certo non senza buone ragioni, mi aveva suggerito come preferibile: per non perder tuttavia troppo dell'altezza guadagnata, non ridiscessemmo tutta la cresta fino alla sella bensì solo una trentina di metri fino ad un punto dove una serie di esili cengiette erbose, sul fianco nord-orientale del monte, permettevano una traversata quasi orizzontale, esposta ma non pericolosa, fino a raggiungere il colatoio obliquo, proprio al di sopra del camino con cui esso termina alla base sui ghiaioni.

Questo compromesso si dimostrò felice e la via da noi seguita dovrebbe esser la migliore. La salita del colatoio è relativamente facile, non esposta e divertente. Come dissi esso si restringe talvolta a camino, così a metà altezza per 20-25 m.; ricco però com'è di appigli per mani e piedi si sale facilmente. Più in alto un nuovo restringimento a camino verticale per 5-6 metri si può evitare girando sulle rocce a sinistra: per chi abbia corporatura adatta e gambe lunghe è però preferibile il camino essendo il passaggio sulle pareti a sinistra assai esposto. Lungo tutto il percorso nel colatoio ci vuole assai prudenza perchè gli appigli non sono sempre sicuri: convien provarli tutti. Chi sale il primo deve esser particolarmente esperto e cauto.

Raggiunta la cresta a un terzo di via in buona mezz'ora, la tecnica della salita cambia con la situazione. È qui soprattutto necessaria assoluta sicurezza da capogiro. Essa sale fortemente a gran balzi, espostissima, presentando continua una serie di dettagli alpinistici non difficili per sè ma tali da chiudere ininterrotta l'attenzione, senza comodi riposi, con le sole soste richieste dall'uso tecnico della corda assicuratrice. In un punto si passò su tacche naturali sul versante della Coritenza le mani aggrappate alla cresta, una volta più avanti per un paio di metri a cavallo. Questi due punti non credo ammettano varianti: il resto della

via, segnata naturalmente dalla cresta, offre certo risorse, possibilità di qualche piccola variante e quasi sempre ottimo uso della corda di sicurezza se in mano di una tale guida.

A due terzi di via verso la vetta ci sono da superare due tacche profonde qualche metro, la seconda maggiore, visibile bene anche dal basso. Non vi trovai maggiori difficoltà che nel resto della via, sia perchè l'opera di sgretolamento del tempo abbia migliorata la situazione dopo il passaggio dei primi salitori, sia perchè mi aspettassi peggio. Cambiò solo l'ordine di marcia nel discendere nella piccola sella tagliente: in tali impressionanti situazioni la funzione psicologica della corda si manifesta in tutto il suo valore. Al di là della tacca una piccola paretina sembra essere l'ultima resistenza al salitore: la vetta vicinissima si addolcisce e su essa si distingue ormai il piccolo uomo di pietre eretto 22 anni fa dal Dott. Kugy.

Nel raggiungere quel segno così esposto nel cielo, così isolato e solitario, che solo pochissime mani avevano toccato, provai una grande soddisfazione. Ebbi netta la coscienza di aver fatto un po' di vero, sano e forse anche non del tutto inutile alpinismo e che nella non volgare impresa m'avevano soccorso più che le modeste forze fisiche, un po' di paziente preparazione, di studio, di perseveranza e molta prudenza, vale a dire delle prime e vere risorse che costituiscono l'essenza stessa dell'alpinismo bene inteso.

La salita dalla sella alla vetta era durata un'ora e mezza.

Nell'uomo di pietre non trovammo alcuna notizia. Vi deposi in una bottiglia un biglietto con nomi e data e ringraziai quindi le mie guide che con ideale armonia, come avessimo lavorato cento volte insieme, rapidi e sicuri, senza alcuna indiscrezione nell'aiuto, mi avevano «guidato» nel vero senso della parola ad ammirare lo straordinario spettacolo.

Uno dei più belli certamente che io abbia

goduto dalle vette maggiori delle Giulie. Mai le vette del Jalouz, del Mangart, del Razor, del Tricorno, mi parvero più nobili. Egli è che il breve sovrastare di esse sul Pelc aumenta la loro imponenza. Infatti ogni monte visto da altezza pari o maggiore della sua si schiaccia e avvilito, come si scorcia e si deforma se visto da troppo basso. Daltronde poi questo breve sovrastare delle poche vette vicine non pregiudica punto al Pelc la vista dell'orizzonte lontano: troppo piccolo è l'angolo visuale che i fratelli maggiori riescono ad intercettargli. Del grande orizzonte si vede tutto dal Pelc quanto si vede dall'Jalouz.

Poche vette hanno poi posizione dominante sì straordinaria sulle valli vicine: posto a cavallo fra la Bausiza e la Trenta precipitanti ai due fianchi, dà la sensazione dell'altezza con una intensità che impressiona. Alpinisticamente il suo dorso offre una delle più interessanti arrampicate delle Giulie. Anche la fronte ne è nobilissima, specialmente la forma architettonica e severa che domina la Val Trenta: forse là il Baumbach vi sognò l'Eden del poemetto del cacciatore trentano.

Infine è certo il Pelc anche un monte buono e mite ai prudenti. Ma giova insistere su ciò perchè, come dissi, i suoi apigli non sono sempre sicuri. Il Pelc non è un monte di gran mole, ma una gran cresta: come tale quindi esposto in modo particolare all'azione disgregatrice dell'acqua che s'insinua e resta nelle infinite fessure verticali del dorso. Se poi sulla cresta manca naturalmente il pericolo di cadute di sassi, questo pericolo esiste certo lungo tutto il colatoio se chi sale primo non usa prudenza.

Il Pelc fu ingiustamente trascurato finora. Esso mi par degno dei maggiori onori nelle Alpi Giulie e ben a ragione il Dot. Kugy lo volle reintegrato nei suoi diritti.

Venne la discesa. Non credetti un istante al Komac che parlava di un'oretta senza crederci egli stesso: durò un'ora e tre quarti, più dunque della salita. La volli con intenzione estremamente lenta per poter far da solo il lavoro mio. In un punto solo, nel discendere per la paretina che precede la vetta, preferii l'aiuto della spalla di Komac a quello della corda di Tozbar. Nella discesa del lungo camino, difficile alle mie corte gambe, fu ideale il Komac nel guidare il passo. La corda che con una guida sola avrebbe dovuto venire necessariamente in funzione, restò così sempre e soltanto un magnifico strumento di tranquillità.

Dovemmo evitare in basso il terzo camino alla base del colatoio abbenchè esso ci avrebbe condotti direttamente sui ghiaioni sovrastanti la conca nevosa, molto più in basso della sella Za-Gradom, ma si dovevano riprendere le piccozze e un sacco ivi lasciati, onde si ripassarono le cengiette verdi orizzontali e infine il breve tratto di cresta fino alla sella. Poi giù per i ghiaioni, col cuor ben leggiero, fino al nevaio e alla nostra cucina.

Anche questa sosta fu lunga e lieta. Si offrì da cavalieri del tè caldo ad una bella boema in calzoni corti che andava con una guida di Breth pel Za-Gradom in Val Coritenza e con cui avevamo scambiati due ore prima vicendevoli saluti tra le vette del Pelc e del Jalouz; poi giù ancora due ore, fino in casa Kverh a Za-Podnem.

La sera, tranquillamente, lungo la silenziosa Val Trenta, in una vaga tristezza, tornai alla «Baumbach». Ciò che per tanto tempo aveva sì intensamente desiderato, era diventato in un istante realtà e fuggiva ormai nel passato come ricordo.

Trieste, ottobre 1913.

ing. Coretti.

SALITA DEL SORAPISS

(metri 3205).

I prati sparivano ad uno ad uno rapidamente. La valle già avvolta da vaste ombre nere, in cui si distinguevano appena le case, come macchie più nere, si assopiva in un sogno di nebbia; le cime petrose dei monti avevano delle sfumature di rosa, dei tocchi di porpora. Estatico ammiravo l'incantevole quadro che ai miei occhi si presentava. Qual pittore saprà riprodurre fedelmente i colori che assumono le belle torri dolomitiche bacciate dal sole? Chi saprà dare le cupe tinte alle valli? Come riprodurre tutto quel poema di luci?

Avidamente guardavo quelle rupi eccelse, quei nevai lontani che incassati tra le oscure gole assumevano le forme più svariate, le colorazioni più stupende, estatico stavo assaporando l'ebbrezza di quella ridda di tinte rosse. In un mondo nuovo mi sembrava di essere trasportato, in un mondo dove non esiste che la bellezza sola, pura, eccelsa, suprema. Il sole calava dietro a una cresta frastagliata irta di torri e pinnacoli e gettava gli ultimi ignei bagliori su quei giganti, che rendono sì belli, pieni di vita e d'incanto. Rapidamente incalzanti scendevano l'ombre rendendo cupe e fosche le cose.

Entrai allora nel rifugio S. Marco dove i miei tre compagni, tra i quali un'ardita signorina, divoravano una minestra. Gli imitai. Alle 22, dopo aver passata la serata nella più schietta allegria, dopo aver riso assieme agli interminabili frizzi di un nostro eternamente gaio compagno, uscimmo all'aperto.

Lo spettacolo s'era completamente mutato, e non più il sole trionfava su quei colossi. L'argentea luna appariva col suo disco intero dietro al grande blocco dello Antelao illuminando dei suoi freddi raggi i nevai circostanti chiari-oscuro mirabili, recisi. Lontano, sullo sfondo nero s'ergeva in piena luce il maestoso masso del Pelmo tutto coperto di recente neve.

Un gran silenzio, quel silenzio solenne che solo può dare l'idea del vuoto, dominava la scena grandiosa; silenzio rotto unicamente dallo scricchiolio delle scarpe ferrate di due guide che salivano da S. Vito.

* *

Sono le ore 5.15, e con passo pesante c'incamminiamo per l'erto sentiero che dal rifugio conduce alla Forcella grande dell'Antelao ove giungiamo alle sei.

Fino a questo punto il sentiero è segnato. Lo spettacolo che ora s'apre in tutta la sua varietà di contorni, in tutta la sua intensità di forza e di colore, in tutta la selvaggia bellezza dei suoi titani, è indicibile. Dinanzi a noi si estende un'ampia pianura chiusa in fondo dal colossale blocco del Sorapiss tutto striato, fra gli alti canaloni solcanti le vette, dal candore dei nevai.

Alla nostra destra s'inalza ardita la cima Bel Prà e abbiamo campo di ammirare da vicino la sua bella parete che va dalla cima fino alla base quasi perfettamente a picco e richiede lunghissime ore di rampicata. Vicinissima la caratteristica Torre dei Sabbioni, vero esemplare delle torri dolomitiche, s'innalza unica isolata larga alla sommità quasi come alla base, perfettamente cilindrica, e delle cengie le corrono a spirale intorno. Alla nostra sinistra erge la sua nivea testa la cima Marcòra la quale, da dove ci troviamo, sembra la più alta del gruppo del Sorapiss, mentre ne è solo una specie di contrafforte alto 3154 m.

Rimessici in cammino dopo pochi minuti abbandoniamo gli ultimi cespugli e cominciamo a calpestare i primi ghiaioni. Il paesaggio improvvisamente muta di aspetto; non più viottoli, alberi, pasture, ma rupi scoscese, brulle, seminate da pietre.

Tenendoci sempre un po' a sinistra della forcella saliamo su per un terreno roccioso,

rotto da frequenti ghiaioni. Sempre più e più ci avviciniamo al bel masso ciclopico, al quale tendiamo. Dopo un'ora, eccoci dinanzi a l'ultimo ghiaione, racchiuso da un anfiteatro di pareti a picco. In mezza ora lo abbiamo sorpassato, siamo ai piedi del nevaio e procediamo sul candido lenzuolo.

Dapprima sulla neve molle si procede affondando, pure con sicurezza; più si sale e più la neve diventa resistente, non s'ode che il ritmico batter della piccozza e l'ansare delle persone. Si sale sempre più lentamente, l'ansare si fa più forte: è il pendio che aumenta. Il rumore della piccozza diventa più distinto: la neve è ora ricoperta da una leggera crosta di gelo e offre maggiore resistenza. Dopo tre quarti d'ora siamo a pochi metri dalla roccia, dove la neve durissima e l'erto pendio rendono necessario scavare alcuni gradini. Ad un nostro compagno si stacca un pezzo di neve sotto ai piedi, e scivola giù dal nevaio, riuscendo a fermarsi più in basso.

Noi, che nel frattempo abbiamo raggiunto la parete rocciosa, lo aspettiamo ammirando incantati il panorama divenuto con l'innalzarsi sempre più esteso. Nuove cime sorgono all'orizzonte, tutte belle, e pur tutte differenti. La guida ce le indica e nomina una dopo l'altra: verso la forcella, l'Antelao, superbo dei suoi molti nevai che brillano al sole già alto ci mostra la sua vetta altissima; a destra il seggiolone del Pelmo sembra un trono fatato.

Attorno a questi due colossi centinaia di cime più piccole si protendono audaci verso il cielo, e si compiacciono delle loro pareti inattaccabili, dei loro cammini privi di appigli, delle loro cengie appena visibili, superbe di farsi baciare dal sole, esse, le piccole invitte. Vicina a noi altissima s'innalza la selvaggia parete del Sorapiss tutta solcata da cammini, canali e cengie franose.

Sull'orlo del nevaio ertissimo, nascosti in una nicchia sostiamo, per poi iniziare la rampicata in cordata.

Dapprima imbocchiamo un cammino, poi segue una breve arrampicata su per una

parete ricca di appigli, poi una cengia, e così ci innalziamo lentamente sopra il nevaio che a poco a poco rimpicciolisce e la Torre dei Sabbioni diventa di momento in momento più bassa.

Un'esatta descrizione della via da noi seguita è impossibile. Quel susseguirsi di canali, di cammini, di passaggi, di pezzi ciclopici di roccia, di cengie, forma un caos inestricabile. Ricordo che si sale quasi sempre dritti, dei momenti una cengia ci porta più a destra, si sale un canale ed ecco che un'altra ci riporta subito a sinistra.

Continuiamo così la rampicata per qualche ora. Il silenzio è profondo, rotto da quando in quando dalle raccomandazioni delle guide e dal cadere di qualche sasso, che staccatosi precipita giù per gli abissi con un rombo che l'eco ripercuote. Parecchi piccoli nevai rompono l'uniformità di quel masso, che essendo ertissimi bisogna attraversarli con la massima cautela; in certi tratti sono larghi appena un paio di metri e finiscono sulla parete che precipita a picco.

Una piccola piattaforma invita alla sosta, ci fermiamo sotto una roccia al riparo dei sassi, e così addossati alla parete, le gambe penzoloni nel vuoto facciamo la nostra prima colazione

* * *

Delle piccole nubi cominciano a coronare le cime eccelse facendole scomparire a poco a poco; è l'avanguardia, poichè altre avanzano minacciose, discendono come un'orda conquistatrice.

Ci aspettano ancora più di due ore di rampicata; e guai se la pioggia ci sorprende sulla roccia, poichè comincierebbe la caduta di sassi.

Rifocillati, ma con lo spirito un po' oppresso da quell'ombra, continuiamo la rampicata che diventa sempre più interessante. I piccoli nevai si fanno più radi, ma sempre più erti, l'abisso sotto a noi diventa sempre più profondo. Attorno a me tutto è silenzio.

Siamo quasi alla sommità della maestosa parete eppure la cima non si vede ancora,

essa si trova là dietro, mercede promessa alle nostre fatiche. Alla nostra destra un lungo ertissimo nevaio conduce alla vetta, ma causa la neve abbondante esso è troppo in cattive condizioni per essere superato. La fatica forse sarebbe superiore alle nostre forze, e intanto le guide propongono di condurci sul monte Marcòra che a sinistra ci guarda e sembra sogghignare sotto il suo candido manto aspettando, che sconfitti andiamo a lui, quale ultima consolazione.

No, bisogna, si deve arrivare alla vetta. Se non si può raggiungerla per la solita via (il nevaio), se ne cercherà una nuova. La guida ha già addocchiato un largo cammino che ci dovrebbe portare alla sommità della parete. Svolge tutta la corda e sola scompare nella ferita del masso, ciclopica anch'essa come tutto ciò che ci circonda. È un momento di aspettativa angosciata, solenne, ognuno attende di essere sollevato dalla rude voce di quel montanaro, e ci chiediamo con rammarico se ora, così vicini alla mèta, dovremo venir vinti.

«Si passa, lasciate le piccozze».

Un sospiro di sollievo esce dai nostri petti all'udir quelle parole che ci ridonano nuove forze, nuove energie. Abbandonate le piccozze, attacchiamo con nuova lena il cammino; alcuni si addentrano subito in esso. Io m'innalzo prima per circa cinque metri sulla roccia esternamente, poi passo internamente.

Il cammino ha degli appigli discreti, unica difficoltà facilmente superabile è, che a metà altezza un sasso lo ostruisce in parte.

In pochi minuti ne siamo alla sommità. Attraversiamo un nevaio, segue una piccola arrampicata; l'ultimo canalone di neve lo saliamo tenendoci alla roccia che ne forma i margini. Un piccolo passaggio sul crestone sovrastante i due profondi abissi, pochi metri ancora di facile rampicata e siamo sulla cima del Sorapiss m. 3205. Sono le 11 ore e 7 minuti. Vittoria! La vetta è raggiunta.

Tutto è ciclopico. Sotto a noi le immani pareti precipitano vertiginosamente per più di mille metri; la nozione delle dimensioni scompare; massi colossali, sembrano scogli dispersi; monti che sembrano vicini distano chilometri.

La nebbia che sembrava dovesse scendere, s'è invece diradata e il sole vince a poco a poco le bianche nubi che ancora fumano su le cime più alte. Al nord il Monte Cristallo, (m. 3216), protende le sue creste frastagliate verso il cielo e dalle sue profonde gole s'innalzano, lentamente oscillando, colonne di nebbia. Alla sua destra, vicino, s'erge il massiccio Piz Popena, (m. 3152); ad ovest, lontano, tra le nebbie un bagliore segna gli ampi nevai delle tre Tofane, (la prima o di Rocas, m. 3220, la seconda o di mezzo, m. 3241, la terza, o di fuori m. 3232). Alla sinistra di queste le Cinque Torri, (m. 2362), e l'Averau, (metri 2648). Al sud, vicino il notissimo Becco di Mezzodì, (m. 2602), e un po' più lontano il Monte Pelmo, (m. 3168,) che da tutte le parti si presenta egualmente massiccio ed imponente. Dietro a questo confondendosi quasi con esso, spunta lontana la cima del Monte Civetta, (3218 m.) e vicino un po' verso oriente il Monte Antelao, (m. 3263) da l'aguzza vetta nascosta tra le nubi. Vicinissima la punta Marcòra, (m. 3154,) che si può calcolare una diramazione del Sorapiss. Ad est le frastagliate Marmarole sembrano con le loro cime aguzze voler strappare quel niveo velo che tenta di avvolgerle. Sulla vetta ci fermiamo quasi un'ora. Si assumono anche alcune fotografie.

Alle 12, si comincia la discesa. Da principio abbastanza ardua, specialmente sul primo ertissimo nevaio si deve discendere in linea retta tenendosi alle rocce malsicure, ed è necessario procedere con la massima attenzione poichè la neve si stacca continuamente sotto ai piedi e il nevaio cade a picco sopra un burrone. Altra difficoltà nella discesa sulla roccia sono i sassi che continuamente si staccano e precipitano con un cupo e sinistro rimbombo

Alle 4 ore e 35 m., ci troviamo nuovamente al rifugio, qui ci fermiamo fino alle 5.45 da dove discendiamo a passo accelerato, arrivando a S. Vito alle 6.45.

* *
*

Verso notte una carrozza mi portò a Pieve di Cadore. Silenzioso volsi lo sguardo verso quei monti che minacciosi ostenta-

vano i loro torsi poderosi e le loro pareti scagliate a picco.

Guardando quei candidi nevai e quelle cime altissime che nella luce crepuscolare assumevano i più svariati colori, mi sembrava quasi impossibile di essere stato anche per un istante sul più alto di essi, di averli dominati, e mormoravo tra me: È stato un sogno.

P. Welponer.

SULL' ANKOGEL (m. 3262)

Gita sociale. *)

Tutti plaudirono alla bellissima idea della nostra commissione escursioni di indire una salita sociale sugli Alti Tauri e una numerosa schiera di soci rispose con entusiasmo all' invito.

La mattina del 14 settembre u. s. partì la prima squadra, e nel pomeriggio la seconda, dirette a Mallnitz.

Da questo villaggio sale la via che conduce alla capanna Hannover, sita a circa due ore dall'Ankogel, la cima che si doveva ascendere.

Noi della prima squadra dopo una breve sosta a Mallnitz, alle 4 pom. ci mettiamo in cammino; il sentiero alla capanna segue per un lungo tratto la valle del Rio del Lago, poi nascondendosi fra magnifici abeti e larici sale faticosamente il dorso della montagna finchè presso alla fonte Victor esce all' aperto; sotto la sella Elsche incontriamo la prima neve; lasciamo alla nostra destra la vecchia capanna Hannover (m. 2510) e proseguiamo verso la nuova, che ravvolta fino allora in una densa nebbia, ora appena debolmente profila nell' oscurità della notte — sono ormai le otto — la sua sagoma più di albergo che di capanna alpina.

Sebbene alquanto discosta dalla via che conduce all' Ankogel, per la sua eminente posizione la capanna offre un panorama di eccezionale bellezza di poco inferiore a quello che si gode dall' Ankogel.

La capanna costruita sulla cima Arnold (m. 2719) fu aperta nel 1911: ha 12 stanze, 24 letti, una bellissima sala da pranzo per 24 persone, una cucina, una dispensa, un locale per le guide ecc.

Accolti benevolmente dall' albergatrice, ci rifocilliamo per bene ed andiamo a dormire non senza una certa preoccupazione per il tempo, che non prometteva davvero di esserci benigno per il domani.

Quando alle 4.30 viene data la sveglia, fa ancora scuro; ma lontano lontano si vedono luccicare in fondo alle valli, da una parte i lumi da Mallnitz, da l' altra quelli della stazione di Böckstein, il villaggio posto allo sbocco settentrionale della grande galleria dei Tauri. Vicino alla vecchia capanna si muove un piccolo lume che sale lentamente verso di noi: è la seconda squadra, che arrivata nella notte a Mallnitz, sta per raggiungerci.

Mentre aspettiamo gli amici comincia a diffondersi nel cielo una scialba luce violacea che a poco a poco si fa purpurea e colora meravigliosamente tutta la montagna. Le cime lontane dei Tauri occidentali scintillanti di nevi e di ghiacci paiono avvolte in un' immensa atmosfera di fuoco; il solo Ankogel rimane muto a tanta festa di luce e di colori; un immenso nuvolone grigio,

*) A questa salita parteciparono i soci: prof. F. Blasig, G. Brizio, S. Contumà, G. Gmeiner, A. Politzer, A. Samek, dott. R. Timeus, dott. A. Tosoni e Widmer.

quel nuvolone immoto, triste, noioso che non lo abbandonerà tutto il giorno, lo nasconde sinistramente ai nostri sguardi.

È l'ora di partire.

Due vie conducono dalla capanna all'Ankogel: la prima, più breve, attraversa la cima Grauleiten (m. 2762) e il Lassakerkees e sale quindi il piccolo e il grande Ankogel; questa via è consigliabile solo ad alpinisti provetti; la seconda, che non presenta alcuna difficoltà, passa sotto alla cima Grauleiten, attraversa il Lassakerkees e sotto il piccolo Ankogel si congiunge alla prima.

Alle 5 ci mettiamo in cammino per il secondo sentiero, che sempre ben marcato, scende dapprima per un pendio verdeggiante e quindi, costeggiando i fianchi della cima Grauleiten raggiunge il ghiacciaio Lassak, che è coperto di ottima neve, per cui, essendo di mediocre inclinazione non presenta nè difficoltà nè pericolo alcuno.

Qui ci uniamo ai 3 consoci della seconda squadra, i quali per evitare un'inutile discesa non sono saliti alla capanna Hannover, ma poco dopo la vecchia hanno preso il sentiero che conduce direttamente al ghiacciaio.

Compiuta la traversata del ghiacciaio, lasciamo sopra alcune roccie affioranti i sacchi ed incominciamo la salita del piccolo Ankogel su per una larga cresta coperta di grossi blocchi regolari che sembrano quasi quadrati.

Arrivati sulla cima, le guide ci annunziano che è giunto il momento di legarci in cordata; si stà per salire il crestone del grande Ankogel: si formano tre cordate ognuna delle quali è diretta da una guida.

La breve arrampicata non presenta alcuna difficoltà: la cresta è sottile e le pareti scendono strapiombanti a valle, ma che importa? le roccie di cui è costituita tutta la montagna sono solide e sicure e gli apigli sono buoni.

La prima cordata che è formata dai soci anziani sale piuttosto lentamente cosicchè l'ultima, composta dai più giovani, morde i

freni perchè è costretta a fermarsi ad ogni piè sospinto sotto la sferza di un vento gelido che soffia da settentrione e schiaccia sul viso un finissimo nevischio che rende il pazientare quanto mai uggioso.

Finalmente alle 7.45 ant. si giunge sulla cima; a stento essa può accogliere i nostri dodici alpinisti, tanto è aguzza ed esile; aggrovigliati attorno alla base del dado di pietra innalzato nell'anno 1879 dal capitano conte Corti per i rilievi trigonometrici, cerchiamo di ripararci alla meglio dalle raffiche del vento e dalle sferzate del nevischio che vorticoso ci turbinava attorno; apposte le firme sul libro dei visitatori, dopo pochi minuti ci disponiamo al ritorno, sempre avvolti in una fittissima nebbia.

La discesa si effettua nello stesso ordine della salita; i primi procedono alquanto circospetti per cui gli ultimi più sbrigliati devono frenare il loro slancio discendente e nelle frequenti soste fanno risonare la montagna delle loro allegre canzoni, e lanciano ai primi continui incitamenti ad accelerare per sfuggire quanto prima alla bora che continua a soffiare violenta.

Al piccolo Ankogel si sciogliono le cordate e allora ci si slancia giù per il crestone della montagna e ben presto si arriva al punto dove si erano lasciati i sacchi. Qui, dopo una breve sosta, si decide di scendere a Böckstein anzichè a Mallnitz.

Il sentiero va dapprima con numerose serpentine giù per un dosso coperto di minuti detriti, poi scompare nel Radekkees immenso campo di neve che ci dà la consolazione di una magnifica scivolata e ci permette di effettuare in pochi minuti una discesa di forse 400 metri.

Giunti alla base del ghiacciaio il più bel sole di settembre improvvisamente apparso tra le nubi squarciate folgora dei suoi raggi il ghiacciaio Gubenhar che s'adagia dirimpetto a noi sotto la cima Tischler e lontane appaiono le cime degli alti Tauri soffiati di luce vivissima.

Attraversiamo quindi un amplissimo anfiteatro di detriti circondato dalle pareti

quasi strapiombanti dello Schwarzkopf, del Grubenarkopf, del Tischler e dell'Ankogel aperto solo verso la valle Anlauf, per la quale passa il sentiero che costeggiando il torrente conduce a Böckstein.

Vi arriviamo all' 1. pomer.; fatta una breve colazione, alle 2.20 partiamo per

Trieste con l'animo tutt'ora ricolmo delle violente e bellissime emozioni della giornata fiduciosi che la nostra Società vorrà ancora guidarci a salite così interessanti e farci conoscere nuove regioni e nuove montagne. *t-s.*

Salite ed escursioni da Ferrara di Monte Baldo

La salita del Monte Baldo

fatta l' 8/8/1913.

Eravamo da due giorni nella verde valle di Ferrara ai piedi del Baldo e da due giorni il nostro naso era rivolto al cielo perchè gli occhi fissavano ostinatamente una bandiera tricolore sventolante, piccola come un punto, in cima al Baldo, e ad ogni nostro pensiero: Poter salire fino lassù! E così confabulando ci trovò il signor Tomasoni, il nostro albergatore, e con un'aria da far venire l'acquolina in bocca ci disse: «eh... care mie signorine, se loro camminassero!.....» «ohe signor Tomasoni, lei non ci conosce!» L'offesa era grande! che prova dare delle nostre buone gambe? Pensai prima al distintivo dell'Alpina, ma.... mi ricordai arrossendo di.... non averlo mai posseduto....; un lampo di genio attraversò il mio cervello e con mossa da eroina gli misi sotto il naso un mio stivale ferrato al quale per colmo d'autenticità mancava qualche chiodino.... Ci fu uno scoppio di ilarità mentre Fiorito, il nostro ormai indivisibile amico, accorreva chiedendone il motivo. Così fu decisa la salita del..... «Baldo, paterno monte» mentre alla nostra idea s'associava anche il signor Coffetti da Brescia.

Alle tre del mattino dopo ci si trovava tutti nel salone al pianterreno con gli occhi ancora semichiusi ma in compenso era la bocca quella che s'apriva ogni tanto smisuratamente.

E si partì con le stelle che brillavano ancora in cielo, con i nostri indivisibili zaini sulle spalle che per poco però rima-

sero sulle nostre.... e passarono presto su quelle dei nostri gentili compagni.... e coi nostri bastoni impugnati ben saldi, sorridendo al Baldo che ci contraccambiava il sorriso con uno sguardo minaccioso e fiero, ma che s'era levato quel cappello di nubi che già da giorni quasi ininterrottamente lo cingeva e che noi avevamo sfidato, mettendo a repentaglio la vista magnifica che si gode dalla cima, che dai ferraresi è nominata come una delle più belle d'Italia. Aspettando di giudicare ci arrampicammo ora a due ora a.... quattro su per l'erta china, senza strada e dopo un'ora e mezza di faticosa salita, ci trovammo alla fonte medicinale. Sarà medicinale, ma l'acqua che vi scaturiva era tanto agghiacciata da farci pigliare un malanno con una facilità unica; ma al diavolo i malanni, anche quelli in montagna non sono neri come si dipingono! per noi la medicina furono i dieci minuti di riposo che ci concedemmo.

Intanto la ciera del Baldo non è più quella di prima: ha cambiato umore; che abbia già fatto amicizia con noi o.... che sia il sole che gl'indora la cresta?

Salimmo ancora per tre buone ore su per la mulattiera erta e sassosa e tanto per non perdere l'abitudine ci diletammo malgrado la stanchezza a fare un po' di roccia, sforzo premiato da piccoli esemplari di «stelle alpine» che trovammo; non erano assai belli a dire il vero, ma per me massimamente avevano un valore speciale, erano i primi che avessi mai trovato, e ne cogliemmo tanti tanti per appuntarli sul cappello, alla giacca, alla cintura.

Finalmente eccoci arrivati al Rifugio Telegrafo posto una cinquantina di metri sotto la più alta cima del Baldo. Oh la gioia dei nostri tre cavalieri..... «Signorine entriamo brindiamo a Trieste, a Napoli, a Brescia, a Ferrara.....» ma noi due si faceva un po' di muso e si teneva ancora gli occhi fissi sulla seconda bandiera che era apparsa a noi dopo la fonte e che man mano avevamo vista crescere come un fiore che spunti, e ci era quasi vicina ma ancora inafferrabile. «Se si salisse fino alla bandiera?» osammo. Non so se fu la volta dei signori di fare il muso, fatto stà che lo fecero con un tal garbo da apparire un sorriso compiacente ai nostri occhi ansiosi. Fiorito veramente propose di farci salire sul mulo (sempre pronto lui a risparmiare le gambe!) ma noi rifiutammo superbe, assaporando tutto il trionfo della conquista!

Ci siamo finalmente alla bandiera, alla cima Telegrafo tanto agognata, giriamo attorno lo sguardo e restiamo muti, entusiasti. Da 2250 metri ammiriamo il «Garda argenteo» che come un velo azzurro e scintillante fascia le falde del nostro Baldo. La riva veronese più brulla ci sta sotto, mentre sull'altra, la bresciana, brillano e rilucono piccole gemme bianche Salò, Sirmione... e Riva giace alla nostra destra all'estremo nord.

Entusiasti ridiscendiamo fino al rifugio; ora sì, si brinda con gioia alle nostre quattro città; si spediscono cartoline; superbe che portino il timbro del rifugio, e ci si firma nel registro dentro al quale si trovano degli amici cari..... dei bolli della Lega! Ma ahimè presto la gioia del riposo è turbata, si ode come un lontano rombo di tuono..... il Baldo s'è rimesso il suo indivisibile cappello.... che sia un commiato?... Noi lo prendiamo per tale e detto addio al rifugio, al Baldo, al Garda, si ridiscende correndo tra i rododendri in fiore, con grida, e risa e canti e si va a gara per insegnare l'uno all'altro qualche cosa..... Fiorito a noi «comme 'sse canta a Napule» e noi a lui come si corre per arrivar più presto a Ferrara..... a pranzo!

Bruna.

II. Escursione alla Madonna della Neve.

La proposta del Signor Tomasoni di una escursione alla Madonna della Neve fu accolta con grida di giubilo e il mattino seguente alle quattro partimmo salutate dai raggi rosei dell'aurora vicina. La strada che fino al villaggio di Cambrigar è erta, stretta e tutta a ciottoloni, s'allarga poi in prati estesissimi soffici come velluto, costeggiati a sinistra dalla catena del Maggiore. L'alto silenzio è rotto soltanto dal muggito degli armenti che usciti dalle malghe di Novezine e del Marocco guardano meravigliati gl'intrusi che osano passare nel loro regno.

Al Campione, linea di confine, il paesaggio cambia ancora; un viottolo tagliato tra fitti boschi di faggi rigogliosi ci conduce dopo due ore di cammino alla tanto desiderata Madonna della Neve. Oh, la magnifica conca verde tutta coronata di boschi di pini, piantata qua e là da larici altissimi, dove tutto sembra cantare un inno di gioia al sole; unica nota triste nella ridente natura la chiesuola fredda e cupa. Dopo lieve riposo sull'erba profumata di ciclamini, scendemmo a valle per un sentiero da capre tra massi di rocce minacciose e seguendo poi il corso dell'Adige giungemmo alla pittoresca cittadella di Peri ove ci aspettava una lieta sorpresa, il traghetto del fiume che ripetemmo per ben cinque volte ma che scontammo poi con la salita terribile per arrivare a Ferrara, aprendoci la via a forza fra le fratte di arbusti inestricabili come siepi. Non serviva a rallegrarci neppure la magnifica vista dell'Adige che in ampi archi s'allunga nastro d'argento tra la gola delle montagne trentine. Soltanto all'ultimo palo telegrafico, che segna il vertice della strada riprendemmo il nostro buon umore e salutando un lembo del lago di Garda, che ancora si poteva intravedere e che a noi dava quasi l'idea del mare gridammo: Addio lago e arriverci mare nostro ma..... al più tardi possibile.

Luisa.

KALTWASSER - GAMSMUTTER

2503 m. direttamente dalla valle Kaltwasser per le pareti Est e Nord (I. Salita).

È una via molto interessante che ho trovato studiando le vie battute dai camosci. Per l'esame della parete Est mi servì molto bene la vista dalla Korskspitze; mi accinsi all'ascensione accompagnato dalle guide Oitzinger e Pesamosca e dai miei giovani amici fratelli Poech di Vienna, da me espressamente invitati a quest'impresa.

La salita si svolge per la parte inferiore della grande parete Est. I primi 200 metri di questa sono quasi perpendicolari, la roccia è però solidissima ed offre ottimi appigli. Si sale prima per un ripidissimo costolone, poi per un camino di circa 50 metri d'altezza. Seguono una stretta cengia ed una parete quasi perpendicolare, tutte

enormemente esposte. Si arriva poi ad alcuni lastroni bianchi, non difficili, che permettono l'accesso ad una bellissima e larga cengia contornante le pareti della Kaltwasser-Gamsmutter ad Est e Nord. Volgendo per questa cengia nelle pareti Nord potemmo vincere gli ultimi 300 metri del monte e conquistare la cima per una serie quasi ininterrotta di ripidi ma non difficili camini.

La discesa fu effettuata per la solita via Sud alla Capanna Findenegg. Potete studiare durante la salita un altro grande problema, che però, visto la stagione avanzata, deve essere rimandato per la sua soluzione al prossimo anno.

Dott. Kugy.

La morte del Dott. Paolo Preuss.

Una delle spedizioni partite alla ricerca del Dott. Preuss trovò li 14 ottobre alle 3 del mattino, il suo cadavere pesto e mutilato. Era precipitato da oltre 400 m. presso la vetta del Mandelkogel nei Tauri. La neve pietosa aveva ricoperto il misero cadavere con funebre lenzuolo.

A soli 26 anni, tanti appena ne aveva, il Dott. Preuss poteva venire annoverato fra i migliori arrampicatori.

Nell'estate del 1912 fu l'unico superstite della comitiva Johns nella tragica salita del Mont Brouillard; i due sposi inglesi e

la guida perirono. Quest'anno il Dott. Preuss tornò al gruppo del Monte Bianco, che tanto lo attraeva, e superò alcune delle salite più temerarie. Ogni vero alpinista era per lui fratello e contava anche fra i nostri soci conoscenti ed amici.

Egli, viennese di nascita e bavarese di elezione, preferiva ad ogni altra la compagnia dei giovani italiani perchè ne ammirava le particolari doti alpinistiche. Egli aveva dato alla montagna il più appassionato amore; la montagna perfida lo uccise.

Z.

ATTIVITÀ SOCIALE

Al 15 giugno 20 soci sotto la guida del signor Pietro Gialussi effettuarono la salita del **Merzli Verch**. Col treno delle 7.45 ant. si recarono a S. Lucia e da qui in vettura a Tolmino. Alle 11.15 si misero in cammino per il versante della valle Tominska e Malga Sleme inf., giungendo sulla vetta del Merzli Verch alle 14.30 circa.

Dopo un'ora di sosta discesero per la ripida china del monte direttamente a Tolmino. Il ritorno da qui si effettuò come nell'andata, in vettura fino a S. Lucia, e di là coll'ultimo treno a Trieste.

Alcuni soci preferirono discendere tosto dalla vetta per la stessa via arrivando a Trieste già alle 20.

Domenica 29 giugno 24 soci, fra cui parecchie signorine, intrapresero una piccola escursione pomeridiana nella **conca d'Orleg**. L'andata si effettuò per Banne, il ritorno per Trebiciano e vedetta Alice. Giunsero in città verso le 20.

All'escursione indetta per il 6 luglio dai soci di Gorizia sul **Monte Cucel**, presero parte anche alcuni soci di Trieste.

Traversata della catena del Monte Nero dal Monte Nero (1844 m.) al Rodiza (1965 m.)

La nebbiosa sera del 20 luglio trovò 5 nostri consoci riuniti a cena all'Hotel Rodiza di Wocheiner-Feistritz.

Alle 10 ore circa essi cominciarono a salire l'erto sentiero che conduce al rifugio Mallner, dopo mezz'ora però la pioggia li sorprese ed essi dovettero pernottare in un'umida casera, priva di imposte, e spostati all'umido vento.

Al mattino del giorno dopo alle 4, sotto la pioggia che non aveva cessato un momento, si misero in cammino e arrivarono verso le 6 al rifugio. Cessata la pioggia, raggiunsero alle 8 la cima del M.te Nero (1844 m.), dove godettero un po' di sole, e quale ricompensa del perduto panorama, il non meno interessante spettacolo del mare di nebbia, dal quale come rocce sperdute spuntavano le cime più alte delle Alpi Giulie.

Da qui dopo una breve sosta gli alpinisti cominciarono la bella e divertente traversata sull'acuto crestone; purtroppo i nuvoloni incalzanti nascosero gran parte delle bellezze panoramiche, che, da lassù avrebbero goduto.

Salirono il Hochkogel (m. 1937) e oltrepassato lo Spitzkogel (m. 1942) e in circa 3 ore e mezza (dal M.te Nero) si trovarono sulla Rodiza (m. 1965) nel momento, in cui fortissimo scoppiava il temporale.

Sotto la pioggia torrenziale essi discesero, perdendo parecchie volte i segni rossi causa la fitta nebbia, e dopo 4 ore giunsero finalmente al lago di Wochein, e di là in carrozza si recarono alla stazione, da dove partirono per Trieste.

Parteciparono i consoci Sig.ri: Covacich, Fragiaco, Girardelli, Welponer, ing. Ziffer.

Salita del Monte Tricorno (m. 2864)

Sabato 26 Luglio con tempo abbastanza bello partirono con differenti treni 7 consoci alla volta di Assling ove si riunirono, e dopo aver pranzato raggiunsero alle 14.22 la guida a Moistrana.

Da qui per la valle Kot si arrivò al rifugio Deschmann alle 20. Tutta la montagna era coperta di abbondante e recente neve, che aumentava col suo candore la bellezza dell'immenso spettacolo che continuamente si presentava agli avidi occhi.

In un'ora, dalla capanna Deschmann dove si pernottò, dopo aver attraversato parecchi campi di neve si arrivò alla base del piccolo Tricorno, da dove in ore 1.15 di salita, per la solita via, si raggiunse la vetta del grande Tricorno.

Qui uno spettacolo immenso attendeva i nostri alpinisti: tutto all'intorno sull'orizzonte limpido, sotto un cielo terso, apparivano agli occhi bramosi di godere quelle bellezze che solo la montagna può dare le più belle e più superbe cime delle nostre Alpi Giulie, tutte col capo coronato di neve scintillante

al sole, e più in là ancora si profilavano le Caravanche, mentre lontano ad occidente, nitida appariva la pianura friulana.

Dopo aver riposato poco più di mezz'ora, discesero.

Al rifugio Maria Teresa dove alcuni della brigata si separarono unendosi al cav. Pollitzer, che aveva raggiunto la comitiva sulla vetta, mentre gli altri discesero a passo accelerato fino a Mitterdorf, dove si arrivò alle 16 ore circa.

Parteciparono i consoci: Sig.ri Chiesa, Codrig P., Codrig G., Girardelli, Welponer, Widmer, ing. Ziffer.

In sostituzione della salita al monte Jalouz, che non poté effettuarsi causa le cattive condizioni della montagna, fu fatta nei giorni 2 e 3 Agosto, la salita al **monte degli Avvoltoi (Kaniavez)** m. 2357. Si partì da Wocheiner-Feistritz alle 22 del 2 Agosto e su per la parete Komarza e la via dei sette laghi del Tricorno, si raggiunse alle 11 del 3 Agosto la cima del Kaniavez. Panorama grandioso, tempo magnifico. Si discese per la sella Hriberza a Belopolie e da qui ad Althammer, ove si arrivò alle 19, dopo 15 ore di marcia effettiva.

Parteciparono a questa escursione i consoci: Brizio, Contumà, Nino Franellich, Girardelli e Tyrichter.

Salita del Monte Jalouz (m. 2643)

fatta dai Sig.ri: Ing. Ziffer, Dougan, Chiesa il 30 e 31 Agosto.

Partiti da Trieste il giorno 30 alle 18, arrivarono a Ratschach alle 20.30. Da qui per la Val Planiza in ore 1½ alle capanne dei pastori (m. 1108).

La mattina del 31 si misero in moto alle 5; la neve del canale era ghiacciata e raggiunsero alle 10 la vetta. Alle 11 iniziarono la discesa, per la medesima via della salita. Alle 17 erano già a Ratschache alle 23.15 a Trieste. I ramponi sarebbero stati utilissimi tanto in salita che in discesa. Si sconsiglia di scendere dalla parte della Val Planiza per il pericolo della caduta di pietre nel canale che si manifestò più volte, benchè la temperatura fosse fresca e il sole sempre coperto.

Salita al monte „Golizza“ (m. 1836).

Addì 28 settembre venne effettuata un'escursione sociale sulla «Golizza». La comitiva era composta di 10 consoci; alcuni dei partecipanti partirono la sera del sabato e pernottarono ad Assling mentre gli altri partiti alle 22.39 arrivarono alle 3.40 della domenica ad Assling da dove tutti assieme alle 4.20 si misero in marcia raggiungendo la vetta verso le 8 ant.

La lieve fatica della marcia fu accompagnata per quasi tutta l'escursione da una pioggia insistente ed uggiosa mentre una fitta nebbia tolse tutta la splendida vista e non permise quasi neppure di farsi un'idea del luogo.

La discesa si effettuò per il versante opposto per il bosco di Quadia e si raggiunse Rosenbach alle 12 passate dove si pranzò.

Il ritorno a Trieste seguì col treno in arrivo alle 19.30.

ATTIVITÀ INDIVIDUALE

Salite effettuate dai *dott. Timeus e Tosoni* nella scorsa stagione:

10/5/13 **Monte Moistroca** (m. 2332). Partenza da Kronau alle 6.45, arrivo alla Capanna Voss alle 8.45; partenza alle 9.45, arrivo sulla cima alle 12.10 (condizioni quasi invernali). Partenza alle 1.15, arrivo alla Voss alle 2.20, a Kronau alle 4.20, a Trieste alle 11.

1/6/13 **Monte Mittagskogel** (m. 2143). Il *dott. Timeus* partecipò alla salita indetta dalla società (vedi Alpi Giulie N. 3).

15/6/13 **Grintouz di Plezzo** (m. 2350). Partenza da Trieste alle 12.48 del 14 giugno, arrivo a S. Lucia alle 3.57; da qui in bicicletta risalirono l'Isonzo fino a Socia dove pernottarono. La mattina seguente partenza da Socia alle 3.45; sulla cima alle 9.30-10.45; arrivo a Socia alle 2.30 pom.; partenza alle 4, quindi di nuovo in bicicletta a Plezzo - S. Lucia e da qui in treno a Trieste.

6/8/13 **Passo del Globoca** (m. 1588). Partenza da Trieste ore 10.39 pom.; a S. Lucia alle 1.30, a Tolmino alle 2.35 fino alle 2.50; arrivo al ponte sul Zadlas alle 4.55, a Raune alle 5.30 fino alle 5.50; alle Casere Razor alle ore 7.10, un'ora di sosta; al passo del Globoca alle 9.25 fino alle 11.30; all'albergo Zlatorog alle 4 pom., a W. Feistritz alle 6.30, a Trieste alle 11.10.

20/7/13 **Monte degli Avvoltoi** (Kaniavez) (m. 2563). Partenza da Trieste alle 12.48. Arrivo a W. Feistritz alle 5.03 indi in vettura all'albergo Zlatorog (ore 6.30); per la parete Komarza alla Capanna dei 7 Laghi (ore 10.30).

Partenza dalla capanna la mattina seguente alle ore 6, arrivo alla sella Hriberza alle 8; sulla cima del Kaniavez alle 10. Partenza dalla cima alle 11.30, arrivo alla sella Dolec alla 1 pom. (furioso temporale); alla Capanna Maria Teresa alle 2 pom., alla Capanna Vodnik alle ore 3, a Mitterdorf alle 5.45, a W. Feistritz alle 7, a Trieste alle 12 pom.

27/7/13 **Monte Razor** (m. 2601). Partenza da Trieste alle ore 4.15, arrivo a Kronau alle 10.19; al passo del Versich alla 1 ant.; sosta alla Capanna fino alle 2; alla sella Mlinerza alle 5-5.45; sulla cima del Razor alle 11.— condizioni pessime; tutta la montagna coperta da neve molle.

Discesa dalla cima alle 12.30 per il Kriz-ioch alla Capanna Alias (ore 6) a Kronau alle 8 pom., arrivo a Trieste alle 6.05 ant.

10/8/13 **Monte Coglians** (m. 2781) (salita effettuata dal *dott. Timeus* assieme al consocio signor Fragiacomò).

Partenza da Collina alle 3 ant., arrivo al Ricovero Marinelli alle 5.30; sosta fino alle 6 ant. da qui in 2 ore alla cima; (dal Ciadin di sotto fino alla cima: neve).

Partenza dalla cima alle 8.30, arrivo al Ricovero Marinelli alle 12, a Collina alle 12.

17/8/13 **Iòf del Montasio** (m. 2752). Partenza da Chiusaforte alle ore 12.45, arrivo a Nevea alle 5; alle 6 pom. partenza per le casere Parte di Mezzo: pernottamento. Partenza al mattino seguente alle ore 3 ant.; arrivo sulla cima alle 8; alle 8.30 partenza dalla cima e discesa per le Casere Pecol a Chiusaforte (ore 4.30).

7/9/13 **Monte Nero** (m. 1845). Partenza da Trieste alle ore 7.40 ant. arrivo a Podberdo alla 10.30. Sulla cima del Monte Nero alle 2.30, partenza alle 3.30. Arrivo a Feistritz alle 6 e a Trieste alle 11.20.

14/9/13 **Monte Ankogel** (m. 3262) (gita sociale).

Elenco delle salite del 1913, del consocio *dott. Giulio Kugy*.

Alpi Giulie: Debeli Verh — Lom (Na Verhu) — Verzevnik-Lipanski Verh — Monte Nero (inverno) Korpitze due volte per via nuova (vedi nota 1) — Kaltwasser-Gamsmutter 1.ma salita dalla valle Kaltwasser parete Est e Nord (vedi altra parte della rivista) — Razor — Prisanig — Moistroca.

¹⁾ **Korpitze 2335 m. per via nuova.** È questa una bellissima combinazione della parte superiore della mia via Sud colla parte inferiore della mia via Nord (1912). La feci nel 1913 due volte. La congiunzione delle due vie è stabilita da una larga cengia, che conduce dalla grande gola Sud verso Ovest e che si unisce alla via Nord al punto, ove nel senso della discesa tutte le difficoltà sono finite.

Delfinato: Pic du Thabor — Mont Thabor — Col de la Lauze — Grande Roche du Galibier — Pic du Combeynot — Aiguille Septentrionale d'Arves — Aiguille de l'Epaisseur. Pic de la Grève.

Savoia: Col du Mont Tondu — Col de la Seigne — Mont Tondu — Pointe Percée.

Ascensioni alpine effettuate dal *dott. Carlo Chersich* nella stagione estiva e autunnale 1913.

da Tolmino

Rudeci Rob (1916)

Pieski (2178)

Skofc (2033)

Vochu (1923), con discesa a Feistritz

Kern (2246), per la cima *Pohone* (2163)

da Kronau*Spik (2472)**Steiner (2501)* per la parete Kriz*Cima 2592 del Gruppo della Scarlatiza*, dal Martulik.**da Chiusaforte**, per Nevea*Jöf del Montasio (2752)***da Mojstrana***Suhiplaz (2738)*, discesa pure per la Vrata.**da Forni di Sopra***Pramaggiore (2479)**Cima 2341 nel Gruppo del Toro*,poi, attraversata la *forcella del Giäf (2042)*, *Campanile Toro (2350?)* dal rifugio Padova.**da S. Vito del Cadore**, per il rifugio Venezia (2000)*Pelmo (3169)***dal passo del Pordoi**, per la cap. Fedaja (2042)*Marmolata (3344)*poi per l'*Ombretta (2704)*, discesa a Rocca Pietore.

Il Signor *Giuseppe Sillani* saliva:

li 18-8-1913 una cima delle Crode di S. Pietro (m. 2240) con Leo Monti.

li 22-8-1913 il M. Sorapis (m. 3205) con i consoci Mario Pellarini e figlia Ines, Piero Welponer. Guide Giacomo Tamburini e Battista Del Favero di S. Vito.

27-8-1913 la cima più alta delle Crode di S. Pietro (m. 2259) solo.

2-9-1913 nella catena delle Marmarole il Cimon di Froppa (m. 2933) col consocio Mario Pellarini. La Croda Bianca (m. 2820). Guida Luigi De Carlo di Calalzo.

Elenco delle escursioni e salite dei sottoscritti soci:

Selva di Tarnova: 13 luglio. — In treno fino a S. Daniele (2 pom.) Per Smarie Cesta (4 pom.) e S. Tommaso a Predmeio (arrivo alle 7.30 pom.). Pernottamento.14 luglio. — Partenza alle 5.30 ant.; arrivo sulla vetta del **Gogliach 1435 m.**, alle 8.30 ant. Discesa alle caverne di ghiaccio presso la capanna Anna (10.30 ant.) e salita del **Mersavez 1406 m.** (1 pom.).

Ritorno per Carnizza (3 pom.) e Gorizia.

Alpi Giulie: 24 agosto. — In treno fino a Weisensfels (3 pom.). Per i laghi fino presso il nevaio sotto la parete nord del Mangart dove fu messo l'attendamento (7 pom.).25 agosto. — Partenza alle (5.30 ant. e per la sella Travnik (7.15 ant.) arrivo sulla cima del **Mangart 2678 m.** in 2 ore. Discesa alla capanna Mangart e per il passo del Predil a Raibl. Dalla cima vista splendida.

26 agosto. — Da Raibl a Nevea ed al ricovero Canin. (2 ore e mezza da Nevea).

27 agosto. — Dal ricovero Canin assieme ad una comitiva di alpinisti friulani con la guida Pesamosca, attraverso il ghiacciaio e per la cengia, sulla vetta del grande **Canin 2592 m.** (in 3 ore) da dove, la vista meravigliosa, rara in estate, si estendeva fino alle Dolomiti, Carniche, alti e bassi Tauri, Caravanche, tutte le Giulie, il Carso alla pianura friulana. Si discese, per il ghiacciaio, di nuovo al ricovero e poi a Nevea dove si pernottò.

28 agosto. — Da Nevea a Chiusaforte e col treno a Udine e Trieste.

P. Bastiancich, E. Demarchi, N. Dobner, ed R. Nemenz

Causa il brutto tempo non poté fare che una bellissima ascensione al **Monte Bianco** nei giorni del 16 e 17 agosto. La partenza seguì da S. Gervais per la Tête-Rousse alla capanna dell'Aiguille du Gouter. Il giorno dopo per il Dome de Gouter in cima e poi di ritorno per i Grand-Moulets e giù a Chamounix.Nelle Alpi Giulie è forse degna di nota l'ascensione del **Tricorno** e forse anche la rampicata alla **Kor-Spitze** Le altre gite non hanno interesse alpinistico.*Alfredo de Pollitzer.*

16-17 Agosto: **Monti Lessini: Sega, Corno, d'Aquilio, Cima Castelbert, Podesteria**, discesa ad **Ala** per **Valbona**.19-24 Agosto: Salita della **Paganella** da **Mezzolombardo**. Discesa a **Molveno**. Passo di Brenta. Rifugio del **Tukett, Monte Spinale**. Madonna di **Campiglio, Pinzolo, Cascina Bolognini** in Val di Genova. Rifugio **Mandron** Val di **Rendena** sino a **Tione**.25-26 Agosto: **Lavarone di Caldonazzo, Monte Rovere, Vezzene, Cima Mandariolo, Folgaria e Calliano**.*Dr. P. Candioli e Olga Candioli.*

Nelle **Alpi Carniche**, da Forni di Sopra:Li 28 Luglio il **Monte Cimacuta** m. 2059.Li 31 » il **Dozzo Varmost** m. 1751.Li 2 Agosto il **Monte Toro** m. 2382 e questo dal versante del passo di Mauria per la Val Toro in salita, discendendo poi per la Val Cridola, oltre la Forca Cridola alla Sella Giäf e per il Casone del Boschett alla Valle del Giäf (vedi relazione).

Al Dozzo Varmost prese parte il figlio Giorgio di G. Scabini. Per il Cimacuta e il Toro accompagnò la guida Giombatta De Santa, detto Barbe, di Forni di sopra.

Giorgio Scabini e Camillo Poliak.

Alpi Giulie: Attraversato il **Tricorno**. Salito il **Ialouz** per la Val Planiza.

Alpi Pennine: Dal Giomein salito il **Col Touranche (3400)**. Dal Giomein alla **Cima Cian (3321)**. Partito alle ore 2 per strada mulattiera e sentiero alto raggiunto alle ore 7 il ghiacciaio ed alle 8.30 il crestone Rey. La splendida arrampicata per raggiungere l'ardita vetta che si erge quale enorme, mostruoso dito, dura circa un'ora e mezza. Dopo una breve sosta in vetta, per la strada De Amicis che va sopra un crestone snello e frastagliato, raggiunti la vicina Becca e da questa discesi rapidamente al Giomein dove arrivai alle ore 17.

Compagni di salita: le guide Antoine Maquignaz e Pelissier.

Catena del **Monte Bianco**.

Da Courmayeur al **Colle del Gigante (3350)** e ridisceso a valle causa mal tempo.

Attraversata del **Monte Bianco (4810)**. Da Courmayeur per la Visaille raggiunto il primo giorno il rifugio du Dom. La mattina seguente partito alle ore 2 per il ghiacciaio du Dom e la cresta di Bionnassay raggiunta la vetta alle ore 11; quindi per i Moulets e Pierre Pointu disceso a Chamounix dove arrivai alle ore 18 (francesi).

La mattina seguente partito in ferrovia alle 8.30 (francesi) e raggiunto alle 10 Montauvert, iniziai la salita ed alle ore 16 dopo attraversato il colle del Gigante arrivai al rifugio Torino. Causa il maltempo discesi rapidamente a Courmayer.

Compagni di salita: Il sig. Canzini (S. U. C. A. I. Roma) la guida Brocherel ed il portatore Cochon.

Gruppo del **Gran Paradiso**. Attraversata la vetta (4060) da Valsavaranche a Cogne passando i colli del Grand Neiron e dell'Erbetet. (Congresso del C. A. I.)
ing. Arturo Ziffer.

* * *

Alpi Giulie: 2-3. Monte Poresen (m. 1632) 20-7. Traversata della Catena del Monte Nero (m. 1844) - Hochkogel (m. 1937) - Spitzkogel (m. 1942) - Rodiza (m. 1965).

27-7. Monte Tricorno (m. 2864) per la valle Kot, discesa a Wocheiner-Feistritz, (gita sociale).

19-10. Salita del Monte Kriz (m. 2410), per la parete. Andata per la valle Piscenza e ritorno per la Vrata (gita sociale).

Caravanche: 28-9, Monte Golizza (m. 1836).

Cadore: 8-8. Traversata dal Monte Tranego (m. 1847) al M.te S. Dionigi (m. 1945) con 2 compagni.

14-8. Monte Pelmo (m. 3168), guida G. Tamburini da S. Vito di Cadore. Salita dal rifugio Venezia in ore 3.15 e discesa per la cengia alta in ore 2.20. Cattivissime condizioni di neve.

22-8. Monte Sorapiss (m. 3205) con la Sig.na I. Pellarini e i Sig.ri M. Pellarini e G. Sillani; guide: G. Tamburini e Del Favero da S. Vito. Salita da S. Vito in ore 7.15, discesa per la stessa in ore 5.30.

28-8. Monte Cristallo (3216) con la Sig.na I. Pellarini e il Sig. M. Pellarini; guida da Cortina. Salita da Tre Croci in ore 5, discesa a Tre Croci.
Piero Welponer.

Traversata della Catena del M.te Nero (Hochkogel, Spitzkogel, Rodiza), Kern (m. 2246), Moistroka (m. 2332), Tricorno (m. 2864), Goliza, Ankogel (m. 3241).
Alessandro Samek.

Passo del Moistroka (da Plezzo a Kronau) Monte Cavallo di S. Lucia, Mittagkogel, traversata della Catena del Monte Nero (Hochkogel, Spitzkogel, Rodiza), Tricorno, Monte degli Avoltoi, Stol. Feldberg (Selva Nera).
Mario Girardelli.

Oltre alle salite effettuate nel Cadore assieme al consocio dott. Chersich, il sottoscritto ha compiuto ancora le seguenti ascensioni: *Nel Zoldano*: Cima Nord di Mezzodi (m. 2322) Cima Tamer (m. 2546), Cime di Bacchet (m. 2129), Cima di Città (m. 2469). Nelle *Alpi Giulie*: Suhplaz (m. 2739).

Antonio Taddio.

Alpi Giulie: Lom (Na Verhu) - Versevnik - Lipanski Verh - Monte Nero (d'inverno), Hochkogel, Moistroka, Korpitze, Razor, Prisanig, Jalouz. *Caravanche*: Mittagkogel.

Delfinato: Pie du Thabor, Mont Thabor, Col de la Lauze, Pic de la Grave.
Vlad. Dougan.

Attività dei soci di Gorizia.

ADUNANZE.

Martedì 14 ottobre gli alpinisti goriziani inaugurarono la loro sala di lettura rimessa completamente a nuovo e ornata da splendidi ingrandimenti di paesaggi alpini.

In tale occasione il presidente della Commissione escursioni II, sig. R. de Milost, comunicò ai soci convenuti il saluto della Direzione di Trieste che l'ing. Ziffer venne a portare in persona. Ringrazia tutti coloro che diedero il proprio contributo di lavoro alla giovane Commissione ed in ispecie ringrazia la Società Alpina Friulana, il prof. A. Puschi, il sig. Isp. Mass. Ripper e tutti quei soci triestini e goriziani che contribuirono alla buona riuscita dell'esposizione fotografica alpina; rivolge uno speciale ringraziamento al sig. Silvio Holzner per la splendida sua conferenza e alla stampa per il costante appoggio; propone infine di esprimere gratitudine al segretario che tanto si adoperò nella costituzione della Commissione e seppa poi portarla allo stato di floridezza in cui essa si trova oggi.

Il segretario sig. E. Mulitsch ringrazia il presidente e i consoci per l'alta attestazione di stima e riferisce sull'attività nei primi sei mesi d'esistenza della Commissione. Ricorda le gite nelle prealpi alle quali presero parte da 20 a 35 soci, quelle sulle Alpi

di Wochein, nonchè le gite ufficiali sul P. Draschi Razor, Prisanig, Moistroka, Scarlatizza, Tricorno, tutte frequentatissime. Rileva come anche l'attività individuale fosse superba e ricorda le più importanti ascensioni fatte dai singoli soci. Dopo aver ricordato che la Commissione prese parte a tutti gli avvenimenti alpinistici di qualche importanza, primo fra i quali il congresso del C. A. I., passa a parlare delle conferenze, della riuscitissima esposizione alpina e dell'opuscolo «Norme per chi va in montagna». Chiude la relazione raccomandando alla Direzione di integrare la propaganda alpinistica presso gli studenti delle scuole medie.

La relazione venne accolta da unanime applauso.

Il segretario riferisce quindi delle condizioni economiche della Commissione citando gli incassi che ammontarono a cor. 647.60 contro cor. 532.39 di esito con un avanzo di cassa di cor. 115.21.

Per quanto riguarda lo sport invernale il segretario fece le comunicazioni che si trovano in altra parte della rivista. Si approvò un regolamento riguardando gli attrezzi alpini e gli oggetti di sport invernale che la Commissione escursioni dà in prestito ai soci, e si propose la nomina di una sottocommissione per lo sport invernale.

A richiesta del sig. dott. Stecchina il segretario dà tutte le necessarie spiegazioni riguardanti le conferenze e le conversazioni nella stagione invernale.

Infine il presidente ing. Ziffer prende applauditissimo la parola per esprimere a nome dei colleghi della Direzione e dei consoci di Trieste i sensi della più viva ammirazione per la Commissione di Gorizia che in sì breve tempo seppe crearsi una base solida. Egli si augura che il segretario sig. E. Mulitsch che ne fu l'ideatore possa tornare dagli studi nella città natale, ritrovare la Sezione ancora più forte e ricca di numerosi soci.

Il presidente sig. Milost ringrazia i convenuti e li esorta a frequentare assiduamente i locali sociali.

PUBBLICAZIONI.

La Commissione escursioni II per dare maggiore incremento all'alpinismo raccolse in un tenue opuscolo le norme più importanti riguardanti l'equipaggiamento e la tecnica alpina che contengono l'annuario della Sez. di Como del C. A. I. e l'ottima seconda edizione del «Vademecum Sucai».

L'opuscolo viene distribuito gratuitamente a chi ne fa richiesta presso la sede sociale e nei seguenti negozi: Boschian e Comp.; Culot jun.; Colombani; in Corso Verdi, nonchè presso la libreria Paternolli.

GITE SOCIALI.

31 maggio e 1 giugno 1913. I soci Barzellini, Clede, Cumar, Arturo e Ina Avanzini, Molesini, Mulitsch, G. Massig, Resen, Tornari, Romanin, Nicoletta Visin salirono il m. Moistroka (m. 2332) col seguente itinerario: Gorizia-Kronau-Versig-Moistroka. Ritorno per la medesima strada.

Sereno, caldo, vista splendida.

8 giugno: Gita al m. Mersavez (m. 1406) con 32 partecipanti. Itinerario: Gorizia-Ternova-Nemci-Mersavez. Ritorno per la medesima strada.

Sereno, caldo, fosco verso sud.

15 giugno: Gita al passo Globoca (Alpi di Wochein) (m. 1588) alla quale presero parte 17 soci fra cui le signore Sulligoi, Bresina e Avanzini. Itinerario: Gorizia-Tolmino-Malga Razor-P. Globoca-Zlatorog-W. Feistritz.

22 giugno: Nonostante il tempo poco promettente una ventina di soci vollero salire il m. Rodiza per scendere poi attraversando il crestone fino al m. Nero a W. Feistritz. Arrivati a circa 1700 (Sella sotto il m. Rodiza) dovettero retrocedere causa il freddo e il vento impetuoso.

6 luglio: Una trentina di soci salì il m. Cucel (m. 1239) col seguente itinerario: Gorizia-Priepci-Ternova-Carnizza-Selouz-Cucel-Battuglia.

27 luglio: Prima gita sociale al Piccolo Draschi (m. 2132) col seguente itinerario: Gorizia-W. Feistritz-Mitterdorf-Konsizza-Forcella Verseunik (fra il P. Draschi e il Verseunik)-P. Draschi. Ritorno per la medesima strada.

Tempo bello, vista splendida sul gruppo del Tricorno e sulla catena del Monte Nero.

Vi parteciparono i sig. soci: Art. e Ina Avanzini, Bolaffio, Bratus, Bressan, Clede, Devetag, Mulitsch E., Ant. e G. Massig, Sulligoi e cons., Nic. Visin, Villat, Resen, Prof. Naglig.

2 e 3 agosto: Gita sociale al m. Tricorno (m. 2863) alla quale presero parte ben 23 soci fra cui le signore Avanzini, Massig e signorina Visin.

Itinerario: I squadra Gorizia-Lengenfeld-Aljaz-Kredariza-Via Tominsek, II squadra Lenginfeld-Valle Kot-Kredariza-Tricorno. Ritorno come la I squadra.

Direttori di marcia: P. Resen e M. Barzellini per la I, Ant. Massig per la II squadra.

Sereno, vento da nord, vista splendida, freddo.

15-17 agosto: I soci Art. e Ina Avanzini, Ant. Massig, E. Mulitsch, P. Resen, L. Villat, in unione ai soci di Trieste dott. Amodeo, stud. Niederkorn e di due studenti pure di Trieste salirono il m. Razor (m. 2601). Partiti alle 4 dalla cap. Aljaz furono perseguitati fino all'acrocero del Kriz da una pioggerella incessante. Ancor prima di arrivare alla sella dalla quale si sale alla vetta furono avvolti da una fitta nebbia e dalla neve che non li abbandonò più fino alla cima. La salita fu alquanto facilitata dalla neve abbondante. Discesero per le arrampicate della malga Kronau e da qui alla cap. Versig dove pernottarono.

Nel giorno successivo i soci goriziani e uno dei giovani di Trieste salirono per il sentiero Consul Vetter al foro del Prisanig. Qui, calzati gli scarpetti s'arrampicarono in un'ora fin sulla vetta da dove fu dato loro di godere uno splendido colpo

d'occhio su tutte le Giulie orientali e sugli Alti Tauri. Per il medesimo sentiro discesero alla cap. Versic e da qui a Kronau.

Il socio Ussai sali sino al foro del Prisanig.

24 agosto: Una trentina di soci intrapprese la gita che non riuscirono a fare ai 22 di giugno, col seguente itinerario: Gorizia-Grahovo-Rodiza-Hochkogel-Monte Nero-W. Feistritz. Una seconda squadra sali soltanto sul M. Nero scendendo poi a Feistritz con la prima squadra.

Tempo splendido, vista incantevole sul gruppo del Tricorno.

6 e 7 settembre: I soci Art. e Ina Avanzini, G. Bartolomei, Cumar, P. Resen, L. Villat in unione al signor Taddio di Trieste salirono il Suhiplaz (Gruppo della Scarlatizza) (m. 2738). Partiti dalla cap. Aljaz alle 7.30 arrivarono con faticosa arrampicata sulla vetta da dove godettero una bellissima vista.

14 settembre: La pioggia non trattenne 25 soci dal salire il m. Podanovec (m. 1330). Ecco l'itinerario: Gorizia-Nemci-Podanovec-Tribussa inferiore-S. Lucia. Dirigeva il sig. Gius. Massig.

21 settembre: Avendo sospeso causa il tempo incostante la gita sul Mittagkogel si decise di salire, qualora il tempo lo permettesse, il Merzli verh (m. 1300). Nonostante il tempo poco promettente 7 soci intrapresero la gita.

27 e 28 settembre: Alla gita sul m. Maggiore presero parte 11 soci. Essi pernottarono a Lupolano da dove salirono in ore 2.45 alla vetta. Il vento impetuoso e la fitta nebbia rendevano malagevole il fermarsi a lungo sulla cima. Pure essi aspettarono gli alpinisti fiumani che vollero venire numerosi a portare sul loro monte il saluto ai fratelli di Gorizia. Il sole, quasi volesse rendere più lieto l'incontro diradò la nebbia, e ai piedi del monte si squarciò il velo che prima nascondeva la bellissima città di Fiume e il Quarnero con le isole.

Assieme agli alpinisti fiumani quelli di Gorizia scesero al rifugio dove si divisero dai loro fratelli di Fiume portando vivo nella mente il ricordo dell'accoglienza affettuosa e con la speranza che questo convegno sarà primo di una serie di altri convegni.

In 2 ore e 30 scesero a Lupolano dove li aspettavano alcuni direttori della S. E. I. Monte Maggiore che nella accoglienza festosa che fecero agli alpinisti nostri non si mostrarono per nulla inferiori a quelli fiumani.

Domenica 12 ottobre, 11 soci, guidati dal sig. G. Massig, facevano la splendida gita sul M. Volnik (m. 955) attraversando lo splendido altipiano di Bainsizza giunsero a Lom e a S. Lucia.

ATTIVITA' INDIVIDUALE.

I soci Art. Avanzini, G. Tornari, Furlani, salirono il 6 luglio il P. Draschi (2132).

I soci Art. e Ina Avanzini salirono ai 10 d'agosto

il Hochkogel (m. 1937) e il Cert (m. 1882) scendendo a W. Feistritz.

I medesimi salirono ai 21 di settembre con la guida Pesamosca il M. Canin (m. 2592) col seguente itinerario: Gorizia-Udine-Chiusaforte-Nevea-Ric.Canin-Canin (per il canalone) -Nevea-Raibl-Gorizia.

I soci ing. Defant, O. Cumar, E. Mulitsch salirono il 2 agosto il m. Tricorno dalla cap. Credariza e discesero per la via Kugy fino al bivio del sentiero che conduce nella valle Trenta; piegarono poi a sinistra per arrivare alla cap. M. Teresa. Causa la neve ghiacciata e la mancanza in qualche posto di appigli trovarono nella discesa moltissime difficoltà.

I soci ing. Defant e E. Mulisch salirono il 3 agosto dalla cap. Credariza sul Begunski verch (m. 2461).

Della nostra sezione presero parte al Congresso del C. A. I. quattro soci e precisamente Elisa e Gius. Mulitsch all'anticongresso, E. Mulitsch alla gita facoltativa sul Monviso e a quella sul Gr. Paradiso; A. Mulitsch prese parte alla carovana B.

I soci F. Furlani, G. Morassi e G. Tornari partiti il 3 settembre per Kronau salirono il 4 lo Steiner (m. 2501) per la parete del Kriz e scesero alla cap. Aljaz da dove salirono il 5 il m. Razor (m. 2601) scendendo poi alla cap. Versic. Causa la pioggia che rendeva pericolosa l'arrampicata non poterono salire ai 6 che fino al Foro del Prisanig. Nel medesimo giorno tornarono a Kronau da dove andarono a Lengenfeld e alla cap. Aljaz. Il 7 salirono sotto pioggia e quasi sempre avvolti nella nebbia il Suhiplatz (2738).

Ai 27 di luglio i soci Barzellini, F. Gironcoli, G. Morassi e Tornari, riuscirono, dopo aver tentato per ben due volte l'ascesa, a raggiungere la vetta del Debeli Verch (m. 2392) (Alpi di Wochein).

Il 6 settembre i soci P. Resen, G. Bartolomei, L. Villat tentarono di salire da Weisenfels la Gr. Ponzà, dovettero però rinunciarvi causa il temporale che li sopraggiunse.

SPORT INVERNALE.

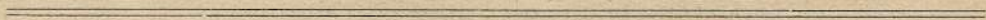
Per venire incontro al desiderio di moltissimi soci la Direzione della S. A. d. G. nominò una «Commissione Sport invernale».

La Commissione di Gorizia metterà a disposizione dei soci che intendono prender parte allo sport invernale a Wocheiner-Feistritz 5 ramazze.

I soci della S. A. d. G. potranno godere, incominciando dal 1 novembre fino a tutto marzo, di una speciale riduzione ferroviaria per le stazioni di Woch-Feistritz-Veldes-Assling ecc.

Chi desidera avere la tessera speciale che dà diritto a queste riduzioni dovrà prenotarsi presso la sede sociale versando la tassa di cent. 10. I biglietti speciali si troveranno in vendita presso la sede sociale e presso Boschian & Comp. Corso Verdi.

Spazio riservato alla pubblicità



Spazio riservato alla pubblicità

C. FEGITZ - TRIESTE

Tergesteo, Via del Teatro 2



Conserve alimentari

==== di carni, pesci e frutta ====

:: specialità per turisti, alpinisti e cacciatori ::

====
Latte sterilizzato - Cacao - Miele - Biscottini inglesi ecc.

====
- - Vini - Cognac - Whisky - Liquori genuini - -

Spazio riservato alla pubblicità

Spazio riservato alla pubblicità

La Direzione della ferrovia Meridionale ha concesso anche per il 1913 alcune facilitazioni nel prezzo di passaggio su alcuni tratti delle sue linee. I relativi biglietti potranno venire acquistati alla cartoleria W. Strehler, Piazza della Borsa 2, verso presentazione della tessera di riconoscimento, ai seguenti prezzi:

PERCORSO	CELERE		OMNIBUS	
	II Cl.	III Cl.	II Cl.	III Cl.
Trieste-S. Pietro . Cor.	4.55	2.98	3.50	2.28
Trieste-Lubiana . "	10.08	6.57	7.75	5.05
Trieste-Divacciano . "	3.25	2.12	2.50	1.63

Publicazioni della Società Alpina delle Giulie

in vendita presso la sede sociale

VIA G. ROSSINI N. 30

Atti e Memorie della Società degli Alpinisti Triestini.		
Vol. unico, Anno 1885 (esaurito).		
Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie.		
Vol. I, Anni 1886 e Primavera 1887	Cor.	5.—
Vol. II, " 1887-1892 (esaurito).		
Atti della Società Alpina delle Giulie.		
Vol. unico, Anni 1887-1892	"	6.—
Francesco Blasig. Troglolobi. (con 1 tav.), 1910	"	1.—
Eugenio Boegan Elenco e carta topografica delle grotte del Carso, 1907	"	1.—
Eugenio Boegan Carta topografica dei dintorni di Trieste 1:75.000 con o senza le grotte, 1907	"	—60
Eugenio Boegan. La grotta di Corniale, 1897 (esaurita).		
" " Legrotte dell'altipiano di S. Servolo (Istria) 1901 (esaurita).		
" " Grotta presso la stazione ferr. di Nabresina, 1902 (esaurita).		
" " Grotta Noè, 1903 (esaurita).		
" " Le sorgenti d'Aurisina con appunti sulla idrografia sotterranea e suoi fenomeni del Carso (con 51 ill.) 1906	Cor.	3.—
Eugenio Boegan. Le cavità carsiche presso Dignano, 1909	"	1.—
" " Speleologia (con 22 illustrazioni e una carta topografica delle grotte del Carso), 1910	"	1.—
" " La grotta di Trebiciano (con 10 ill.) 1910	"	3.—
" " La grotta e il castello di S. Servolo (con 7 illustr.) 1911	"	1.—
Nicolò Cobol. Alpi Giulie, 1903 (esaurito).		
Antonio Valle. Nota sulla fauna e flora della grotta di Trebiciano, 1910	"	—50
Alpi Giulie Rassegna bimestrale della Società Alpina delle Giulie.		
Vol. I Anno 1896 N. 2-6 C. 0.40	il fasc.	Vol. VI Anno 1901 N. 1-6 C. 0.40
" II " 1897 " 1-3 " 1.—		" VII " 1902 " 1-6 " 0.40
" II " 1897 " 5-6 " 0.40		" VIII " 1903 " 1-6 " 0.40
" III " 1898 " 1-6 " 0.40		" IX " 1904 " 1-6 " 0.40
" IV " 1899 " 1-6 " 0.40		" X " 1905 " 1-6 " 0.40
" V " 1900 " 1-6 " 0.40		" XI " 1906 " 1-6 " 0.40
Vol. XII Anno 1907 N. 1-6 C. 0.40	il fascicolo.	
" XIII, Anno 1908 N. 1 e 3-6, C 0.40	il fasc.	
" XIII, " 1908 N. 2 C. 1.—		
" XIV, " 1909 N. 1-6 " —.40	il fascicolo.	
" XV, " 1910 N. 1-6 " —.40	" "	
" XVI, " 1911 N. 1-6 " —.60	" "	
" XVII, " 1912 N. 1-6 " —.60	" "	

Sono esauriti i numeri: 1, del 1896 e 4, del 1897.

Si acquistano i numeri esauriti a Cor. 2.— il numero.

NB. Per i soci i prezzi vengono ridotti alla metà.

